

Retinopera 2002-2022: lavorare e camminare insieme.

Cattolici nell'economia, nel lavoro e nel sociale.

Orizzonti per il terzo millennio.

ATTI DEL CONVEGNO
Bologna 27 novembre 2022





Abbiamo il piacere di condividere gli atti che riprendono gli interventi deregistrati dell'incontro tenutosi a Bologna il 27 novembre 2022 presso il Salone assemblee Coldiretti Emilia Romagna, Palazzo Merendoni.

Alla presenza di S.E. Matteo Zuppi, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, hanno preso la parola, dopo 4 interventi programmati, i presidenti e i rappresentanti di realtà aggregate invitate e successivamente i presidenti o loro rappresentanti degli organismi aderenti a Retinopera.

Ci corre l'obbligo però di citare altri invitati che pur presenti non hanno preso la parola per rispetto dei tempi dell'incontro: Claudia Fiaschi, già portavoce del Forum Nazionale del Terzo Settore, Ernesto Preziosi, storico, già deputato e più volte coinvolto nelle dinamiche di Retinopera, don Stefano Stimamiglio, direttore di Famiglia Cristiana insieme a Alberto Chiara giornalista di Famiglia Cristiana, Chiara Genisio, vicepresidente di Fisc, padre Renato Chiera, fondatore di Casa do Minor in Brasile.

Non vogliamo dimenticare chi ci ha seguiti on line: a loro e a quanti vorranno reagire ai contributi che gli intervenuti hanno offerto siamo sin d'ora grati per le loro reazioni al testo che mandiamo. Non vogliamo infatti dimenticare il compito che ci siamo assunti: valorizzare le parole che in modo sinodale ci siamo detti per – parole di don Matteo – *“guardare insieme il futuro”*.

Gianfranco Cattai, coordinatore
Sonia Mondin, segretario.



indice

PARTE PRIMA

Benvenuto del presidente Coldiretti Emilia Romagna, Nicola Bertinelli.....	pag. 4
Introduzione del coordinatore di Retinopera Gianfranco Cattai.....	pag. 5
Relazione introduttiva del Presidente CEI, S.E. Matteo Zuppi.....	pag. 7

INTERVENTI PROGRAMMATI:

Carla Collicelli, Masci. <i>Natalità e demografia</i>	pag. 10
Filippo Sbrana, Comunità di Sant'Egidio. <i>Dalla parte dei poveri</i>	pag. 13
Veronica Barbatì, Coldiretti. <i>Giovani Impresa. Transizione ecologica, comunità energetiche, ecologia integrale</i>	pag. 15
Leonardo Becchetti, Cvx. <i>Società civile, bene comune, politica</i>	pag. 17

LA PAROLA a chi è stato coordinatore di Retinopera

Luca Jahier.....	pag. 18
Franco Pasquali.....	pag. 20
Luigi Bobba.....	pag. 21

LA PAROLA per una condivisione ai presidenti e rappresentanti di realtà aggregate invitate:

Maddalena Pievaioli, Cnal.....	pag. 22
Alberto Alberani, Forum Nazionale Terzo Settore.....	pag. 23
Alberto Gambino.....	pag. 24
Gigi De Palo, Forum delle famiglie.....	pag. 25
Marco Bussone, Uncem.....	pag. 26
Livio Bertola, Aipec.....	pag. 27
Roberto Rossini, Alleanza contro la povertà.....	pag. 28
Giulio Loiacono, Asvis.....	pag. 29
Chiara Tommasini, Csvnet.....	pag. 30
Giovanni Costa, Next.....	pag. 31
Chiara Subrizi, Economy of Francesco.....	pag. 32

INTERVENTI dei rappresentanti degli organismi di Retinopera

Aci, Paolo Seghedon.....	pag. 33
Acli, Stefano Tassinari.....	pag. 34
Agesci, Francesco Scoppola.....	pag. 35
Aidu, Alfonso Barbarisi.....	pag. 36
Aimc, Esther Flocco.....	pag. 37
Cdo, Stefano Gheno.....	pag. 38
Coldiretti, Nunzio Primavera.....	pag. 39
Comunità Papa Giovanni XXXIII, Luca Formaggio.....	pag. 39
Confcooperative, Marco Menni.....	pag. 40
Csi, Andrea De David.....	pag. 41
Focsiv, Annamaria Donnarumma.....	pag. 42
Icra, Enrico Squintani.....	pag. 42
Masci, Massimiliano Costa.....	pag. 43
Movimento Focolari, Simona Di Ciaccio.....	pag. 44
Mrc, Francesca Tittoni.....	pag. 45
Rns, Salvatore Martinez.....	pag. 46
Uneba, Franco Massi.....	pag. 47

CONCLUSIONI

Riflessione finale di S.E. Matteo Zuppi.....	pag. 48
Chiusura dell'incontro e Saluti del Segretario di Retinopera Sonia Mondin.....	pag. 49

Benvenuto del presidente Coldiretti Emilia Romagna, *Nicola Bertinelli*

« Buongiorno, benvenuti! È per me davvero un grande piacere potervi accogliere qui, al Palazzo Merendoni, sede di Coldiretti Emilia Romagna, per questo vostro incontro. Coldiretti nasce nel 1944 con una cellula ben precisa, che è la famiglia cattolica coltivatrice. Quindi Coldiretti ha come DNA la famiglia, attraverso la quale poi si è ricostruito, in un momento importante di ricostruzione, il nostro Paese. Ecco perché per me è una grande gioia avervi qui. E oggi vi confronterete su temi che, forse come in quel periodo, alla fine della II guerra mondiale, hanno una rilevanza cruciale, strategica per questo Paese. Ne cito uno: demografia. In Italia nascono 1000 bambini al giorno, diciamo 400.000 bambini all'anno. Prospettiva di vita 80 anni: quindi 32 milioni.

In 80 anni questo Paese avrà la metà dei cittadini. E quindi questo Paese, per poter guardare al suo futuro, deve cominciare a porsi una politica delle nascite con sempre al centro la sacralità della vita. Durante l'isolamento Covid, dove le persone avevano tempo di rimanere insieme in casa a causa della pandemia, le nascite sono diminuite del 40% rispetto all'anno precedente. Questo dato ci dice che in realtà le famiglie impostano il loro futuro, le nascite non se hanno tempo per stare insieme, ma se esiste un bisogno di futuro, di serenità, di tranquillità. Personalmente credo che, più di un reddito di cittadinanza, ci sarebbe bisogno in Italia di un reddito di maternità, per guardare al futuro di questo Paese.

L'altro aspetto che desidero toccare è quello della sostenibilità ambientale: noi cattolici con *Laudato si'*, con *Fratelli tutti* abbiamo avuto una bella chiamata in campo come custodi di questo creato. La sfida è davvero importante: le stime ci dicono che nel 2050 saremo 10 miliardi, rispetto ai 7,7 di oggi, e questo significa trovare delle logiche per disaccoppiare la crescita dal consumo delle risorse naturali.

Noi cattolici siamo stati chiamati a essere propulsori di questi temi. Il punto centrale del ragionamento è che tutte queste sfide epocali, che mai come oggi diventano concrete, ci chiedono non di fare esercizi di filosofia o chiacchiere da salotto, ma politiche per scaricare la terra. E l'unico modo per poterlo fare è farlo insieme! Ecco perché Retinopera è sicuramente un esempio alto di tutto questo: capirete la mia gioia di avervi qui oggi a Palazzo Merendoni! Buon lavoro a tutti! ▶

Introduzione di **Gianfranco Cattai**, coordinatore di Retinopera



Retinopera nasce nel 2002 dall'iniziativa di un gruppo di laici, che si incontrano attorno ad un documento dal titolo "Prendiamo il largo". È nata con l'intento di promuovere una collaborazione volta a dare concretezza ai principi e ai contenuti della Dottrina Sociale della Chiesa a beneficio dell'intera società.

Retinopera, è oggi la rete di 24 associazioni, movimenti e organizzazioni, cattoliche a livello nazionale a cui aderiscono circa otto milioni di cattolici militanti.

Fare rete non è fare somma, è collegialità e comunione.

È il brand che abbiamo assunto. Come realizzarlo? L'esplicitazione dei 10 motivi per essere Retinopera è stato un esercizio concreto per manifestare le ragioni di fare sistema, del fare alleanza, del progetto culturale condiviso, di voler costruire collegialità e comunione.

Al punto 10 di questo documento sottoscritto dai vari organismi troviamo scritto:

"RETINOPERA, nello scegliere di essere **comunione nelle differenze**, ritiene indispensabile costruire quell'amicizia sociale tra le organizzazioni che la compongono e con tutto l'Associazione e la società civile, di varia natura e di diversa estrazione, che anima il dibattito sociale e politico, come stile e testimonianza di rispetto, stima e fiducia reciproca propri dei più alti valori cristiani contenuti nei principi di **Responsabilità, Sussidiarietà, Solidarietà e Partecipazione** della Dottrina Sociale della Chiesa e che vanno

sempre affermati e ribaditi, seppur con forme e linguaggi adatti al tempo, anche quando i contesti contemporanei sembrano andare da tutt'altra parte.

Ci riusciamo? È un impegno condiviso anche se non facile. Ciascuno è preso dalla propria quotidianità, dagli impegni, dalle opere. E poi, ciascuno è preso anche dalla propria appartenenza, dalla propria identità, dalla propria individualità; non si tratta tanto di cedere sovranità quanto di credere che la valorizzazione reciproca rafforza ciascuno. Si tratta di superare i particolarismi agendo nell'interesse collettivo.

Da qui si comprende come la rete non possa essere un'attività occasionale: essa deve essere "coltivata", "sostenuta", "nutrita" proprio attraverso le relazioni dirette tra tutti i nodi che la compongono, e dunque necessita di tempi congrui di consolidamento e sviluppo.

La collaborazione fondata sul riconoscimento e sulla fiducia, si esercita e si attua avendo chiari gli obiettivi da raggiungere e le cose da fare, attraverso la condivisione delle esperienze, delle conoscenze, dei punti di vista e delle risorse che ogni organismo è in grado di mettere a disposizione della rete.

Impegni in essere tra i soci di Retinopera

Molto positivi i risultati di una recente indagine che abbiamo condotto tra i soci di Retinopera: sono 50 le iniziative tra i soci negli ambiti 1. Sociale/disuguaglianze/povertà 2. Giustizia/cooperazione internazionale 3. Immigrazione/accoglienza 4.

Giovani 5. Ambiente/creato 6. Sport 7. Cultura/pace/formazione 8. Economia/lavoro.

L'obiettivo sotteso dell'indagine condotta e denominata "Conoscersi di più", è stato quello di promuovere l'interscambio e la corresponsabilità tra le nostre organizzazioni affinché entrassero di più in contatto tra di loro al fine di:

- migliorare la capacità di fare unità su temi qualificanti;
- essere lontani dalla politica ma dentro alla vita del nostro Paese, per essere sempre più opportunità/strumento per stare dentro ai temi del vivere da persone credenti senza farci rubare le parole nel dibattito pubblico;
- manifestare uno stile di dialogo e fermezza;
- essere attenti e consapevoli della posta in gioco;
- far crescere l'attenzione ed il rispetto della persona in quanto tale, far crescere la cura e la responsabilità condivisa;
- rafforzare l'esperienza della fraternità che è l'anima nel pensare e nel generare un mondo nuovo.

Temi trattati in seno a Retinopera

Negli interventi programmati oggi affronteremo 4 tematiche: natalità/demografia, dalla parte dei poveri, transizione ecologica, comunità energetiche, ecologia integrale, società civile/bene comune/politica.

Ma non dobbiamo dimenticare di citare temi come quello della pace, dei Balcani, dell'Ucraina, dei migranti, degli anziani, della politica e bene comune, del Pnrr.

Retinopera deve farsi conoscere.

La storia recente del nostro paese testimonia che i luoghi in cui si formano consensi ed opinione pubblica, sono cambiati. Un tempo le parrocchie, le famiglie e le sezioni di partito intermediavano contenuti e valori per la stragrande maggioranza della popolazione. Oggi la maggior parte del sistema comunicativo passa attraverso i social nei quali gran parte di informazioni, di contenuti ed idee, valori e (dis)valori circolano, in un contesto, come quello del COVID che è stato meno favorevole al dialogo e allo sviluppo di relazioni umane integrali.

Come cristiani "in rete" non possiamo rifiutare la sfida solo perché essa si svolge in un luogo che non ha tutte le caratteristiche ideali che desidereremo, ma i "social" sono uno dei luoghi nei quali dobbiamo incontrare gli uomini del nostro tempo e per farlo dobbiamo diventare comunicatori più efficaci a partire dal dialogo tra e con i nostri organismi, nelle due sfaccettature della comunicazione e precisamente:

- La comunicazione interna che ha come obiettivo quello di valorizzare le eccellenze di ciascuno degli associati e le iniziative che vede la collaborazione tra i soci di Retinopera.
- La comunicazione e diffusione dell'impegno del sistema Retinopera è un tema nevralgico da affrontare. La consapevolezza diffusa del fatto che 24 organismi cattolici tentano di avere un progetto comune sul "bene comune" attiene alla volontà di ciascuno degli associati di condividere al proprio interno e con i propri strumenti e modalità.
- La comunicazione esterna fondamentale per comunicare e divulgare le opinioni sugli argo-

menti in seno a Retinopera. Purtroppo dobbiamo prendere atto – un esempio chiaro è stato l'evento del 5 novembre a Roma – della scarsa attenzione alla società civile. Per questo ci corre l'obbligo di ringraziare dell'attenzione nei confronti di Avenire, Tv 2000, Corriere Buone Notizie, Rai Sociale, Radio in Blu, l'Osservatore Romano, Famiglia Cristiana. Testate che non nascondono il bene.

- Ovviamente va trovata una soluzione armonica tra la comunicazione esterna dei singoli associati e la comunicazione che esprime il punto condiviso dagli associati.

Nessuno basta a sé stesso.

Siamo tutti interconnessi. Siamo fortemente convinti di relazioni inclusive e di pensiero che ci permettono di guardare lontano come Paese insieme a quelle realtà del mondo che scommettono sulla pace, i diritti umani, dove le tensioni sociali vengono ricomposte con scelte concrete. Siamo persuasi che occorre costruire qualcosa di grande, che recuperi la fiducia, ormai perduta dei cittadini. Per trasformare solitudine e a volte anche rancore in speranza collettiva. Un grazie sentito a Aipec, Alleanza contro la povertà, Asvis, Cnal, Csvn, Forum delle famiglie, Forum nazionale terzo settore, Next, Scienza e vita, Uncem che hanno accettato di condividere questa nostra riflessione.

Il Sinodo: un'opportunità

Rispetto al secondo anno del Cammino Sinodale abbiamo scelto il "Cantiere della Strada e del Villaggio" per camminare insieme al fine di creare spazi di ascolto reale della strada e del villaggio. Abbiamo deciso di condividere con la CNAL l'approccio e l'impostazione.

È un'opportunità:

- Per arricchirci dall'ascolto della comunità e dei territori dove gli associati di Retinopera hanno le radici.
- Per mettere a disposizione della Chiesa italiana i risultati di questo ascolto.
- Per confrontarci con i vertici della Conferenza Episcopale sul ruolo e la funzione del nostro essere come insieme degli organismi di Retinopera.

Quali le prospettive?

- Vorremmo essere luogo di discernimento di risposte vere a bisogni reali del nostro paese.
- Vorremmo affrontare l'incapacità di fare unità su temi qualificanti.
- Vorremmo vivere le nostre diversità come ricchezza, con l'impegno di approfondire in modo permanente le nostre comunicazioni in modo da offrire il senso delle nostre complementarità più che le nostre contrapposizioni.
- Vorremmo investire sul fare rete. Per sperimentare la convenienza delle reti. Un antidoto all'autoreferenzialità, che significa scoprire, rendere evidenti, svelare gli elementi comuni, quelli che ci legano e a volte i processi che avvengono sono più importanti dei risultati stessi. ▶

Relazione introduttiva del Presidente della CEI, S.E. Matteo Zuppi

Retinopera: la Chiesa vi aspetta



Grazie dell'incontro, grazie delle cose che diremo.

In questi vent'anni avete conosciuto dei momenti più belli, altri più bassi; momenti di forte motivazione, altri di smarrimento; illusioni e delusioni; volontà di contribuire al dialogo e stanchezze; protagonismi, fughe in avanti e qualche volta resistenze irragionevoli. È la fatica di essere sinodali, perché la sinodalità, al di là della semantica, vuol dire cercare di camminare insieme. Il rischio più grosso è parlare della sinodalità usandola come etichetta e poi continuare come prima. Voi avete cercato sempre di camminare insieme, faticosamente perché – come ha accennato prima Gianfranco, – non è così facile farlo. Solo camminando insieme scopriamo la nostra complementarità e anche la necessità che abbiamo l'uno dell'altro! Camminando capiamo anche che più che sui confronti possiamo applicarci sulla complementarità, sulla necessità che abbiamo gli uni degli altri. È faticoso cercare la complementarità, perché significa pensarsi in relazione agli altri, e spesso questo lo si vive come una riduzione del proprio ruolo, del proprio carisma, del proprio dono, della propria realtà. Invece dobbiamo tutti sintonizzarci al contrario: la complementarità non toglie nulla, ma arricchisce, e non è per niente scontata, anzi abbastanza faticosa. Ne abbiamo bisogno. Se dobbiamo fare una cosa tanto per farla o solo per una logica interna, a un certo

punto questa non si motiva più e quindi finisce. Lo capiamo soltanto guardando fuori – e credo che questi anni di pandemia e di guerre ci pongano in una situazione diversa –, nella preoccupazione seria, responsabile, matura, di che cosa il mondo cattolico ha da dire, e che questa Rete cerca di rappresentare e di comunicare. Come ha detto Gianfranco, penso che dobbiamo comunicare di più. Tutti, e quindi anche Retinopera. Nella semantica dobbiamo mantenere una certa "castità", non dobbiamo essere autoreferenziali. Sia come persone, sia come realtà collettive, è molto più facile che confrontarci, per cui molte volte ci parliamo addosso, oppure sopra. La scelta di questi due anni di ascolto del cammino sinodale non è stata per niente facile, e in alcuni casi faticosa, perché vuol dire fermarsi un po', non pensare subito di avere la risposta, vuol dire farsi ferire di nuovo, provare a chiederci di nuovo perché esistiamo, perché dobbiamo fare delle cose e i tanti servizi. Molte comunità fanno fatica, perché vorrebbero risolvere subito i problemi, dire subito qualcosa agli altri o togliere alcune difficoltà, mentre l'ascolto è fondamentale per scegliere. Quello che è sicuro è che come Chiesa dal cammino sinodale non torniamo indietro: se guardate il *Documento di lavoro per la Tappa Continentale*, che adesso è oggetto di discussione, potremmo definirlo graffiante e coraggioso, capace di far discutere e di porre i problemi veri, non edulcorati,

come quelli dell'uomo e della donna, delle diaconesse, del sacerdozio femminile Le indicazioni di Papa Francesco sono chiarissime: dobbiamo trovare risposte, non per narcisismo o esibizione, ma per non perdere quello che alcuni ritengono essere l'"ultimo treno".

Dobbiamo rispondere a tante domande, scegliendo che cosa la Chiesa oggi ha da dire. Non entro nella questione della irrilevanza del mondo cattolico. A Bologna organizzarono un dibattito proprio su questo e la sala era strapiena: saremo irrilevanti, però qualcuno ancora ci viene dietro! Il problema della rilevanza o irrilevanza non è affermazione teorica di potere, ma è quello che abbiamo da dire: se siamo irrilevanti, forse è perché il sale è diventato insipido. Ma in un mondo che, come dice Papa Francesco, è un ospedale da campo, in cui faticosamente ci accorgiamo delle situazioni di dolore così evidenti, credo che dobbiamo porci seriamente il problema di che cosa essere e di che cosa comunicare. Dobbiamo anche chiederci: ci va di essere rilevanti, di contare, di prenderci responsabilità?

Qui c'è la questione della cultura: uno dei primi sforzi in cui dobbiamo impegnarci è generare visioni della vita, combattere giudizi banali che irrondono il nostro umanesimo, lo banalizzano e addirittura lo colpevolizzano. Dobbiamo far crescere un'interpretazione della vita attenta alla persona, meno volgare, meno compulsiva, esigente ma

piena di umanità, per contrastare una cultura individualista, in cui tutto si riduce alla felicità individuale, ai diritti individuali. Importantissimi, ma se non si collegano a quelli del “noi”, della comunità, della città degli uomini, sono pericolosissimi. I diritti individuali senza quelli del “noi” diventano condanne e vanno contro gli stessi diritti! È una cultura che ci deve preoccupare come interpretazione della vita, come categorie prevalenti. Quando Papa Francesco venne a Bologna, incontrando gli studenti e il mondo accademico, fece una stimolante riflessione, dicendo che ci sono due modi di stare di fronte alle sirene del consumismo e della cultura o subcultura che produce: quello di Ulisse, che per resistere al canto delle sirene si lega e tappa le orecchie dei suoi compagni, e quello di Orfeo, che compone un canto più bello di quello delle sirene, tanto che esse ne sono attratte. Il punto è comunicare la bellezza della nostra cultura.

La prima parola da dirvi è grazie, per quello che avete condiviso, che avete fatto insieme, senza nascondere anche le difficoltà. Credo che soltanto ritrovarsi per conoscersi, per apprezzare le proprie storie, per ascoltare le proprie difficoltà, abbia un grandissimo valore, e quindi vi ringrazio, vi ringraziamo. Uso il “noi”, come prima si parlava della CEI (e come usava Paolo

Vi quando io ero ragazzo!): quando sento dire “Quelli della CEI si devono svegliare” allora capisco che anch’io mi devo svegliare e la cosa mi sollecita e mi preoccupa!

Vi ringraziamo per il vostro incontrarvi, perché la varietà dei vostri carismi testimonia la fantasia dello Spirito e penso, senza nessun orgoglio, an-

che la bellezza e la ricchezza della Chiesa italiana, che comunque ha tanta voglia di vivere, senza nascondere evidenti difficoltà, affaticamenti, invecchiamenti, la fatica a coinvolgere le giovani generazioni, a riappassionare i giovani, a trasmettere il senso vero del carisma. A volte un autocompiacimento fa esaurire il carisma nella generazione che l’ha vissuto. Invece dobbiamo sempre trasmetterlo, anche se questo ci costringe a cambiare alcune cose: il carisma non può morire con noi stessi, non può essere una stagione; ma se anche lo fosse, dobbiamo regalare qualcosa a chi viene dopo, piantare qualcosa per chi viene dopo.

Grazie perché state raccontando una Chiesa che non ha timore di contaminarsi, che non alza muri, che è se stessa in mezzo al mondo, una Chiesa che non è presuntuosa. I presuntuosi finiscono per essere irrilevanti: quando pensiamo di avere tutte le risposte, allora finiamo davvero per essere irrilevanti, perché non ci mettiamo più al lavoro, dobbiamo soltanto dimostrare di avere ragione. Invece, grazie perché la vostra fedeltà al Vangelo ha significato una Chiesa madre e nelle tante situazioni e nei

diversi aspetti della vita rendeva vicina la maternità della Chiesa. Quindi grazie perché non siete degli osservatori a distanza e per il supporto che offrite alla Chiesa.

Qui riprenderei l’accento che faceva Gianfranco e anch’io ritengo vero: penso che il cammino sinodale vi deve coinvolgere tanto. È il secondo anno: se ne facciamo una fotocopia del primo, penso che i preti prendono il forcone – e io non vorrei essere inforcato! –, perché sembrerebbe una ripetizione sbiadita di quello che è stato. Al contrario

abbiamo davvero tanto da riascoltare, e fa bene anche a noi, ci rimotiva, ci aiuta a comprendere qualche automatismo per cui ci parliamo addosso, o parliamo in “ecclesialese”, o nei suoi dialetti, tipici di ogni realtà ... e Gianfranco parla l’esperanto! Invece quanto c’è bisogno delle nostre parole, quante attese sono rivolte alla nostra realtà o alla Chiesa in senso generale! Pensiamo a quante volte le parole di Papa Francesco diventano un riferimento per tutti. Al di là di quanto siamo minoranza, Papa Francesco parla con tutti e non passa il tempo a vedere come ci siamo ridotti, come a noi piace moltissimo fare, perché così ci stringiamo un po’, come dei vecchierelli. Papa Francesco, al contrario, non perde tempo in troppe autointerpretazioni, ma ci costringe ad applicarci alle interpretazioni degli altri, anche quelle che alcuni ritengono essere un tradimento della verità, così da costruire legami e relazioni con tutti, anche impensabili. Parla con tutti, invece di mettere tutti i “puntini sulle i” ...

Dobbiamo ricostruire tanti legami, altrimenti ci parliamo addosso, o parliamo tra di noi. L’ascolto ci fa ritrovare le parole, insieme alle reali motivazioni che sono ricchezza, che sono dono dello Spirito, per tutte le nostre realtà, quelle più piccole e quelle più grandi.

Purtroppo, molte volte prevale una lettura politica della Chiesa, per cui se la Chiesa dice una cosa, si pensa che lo faccia perché le conviene così. A volte questo mi diverte, a volte mi innervosisce: noi siamo liberi, ma, proprio per questo, siamo molto dentro ai problemi della realtà, sfuggendo alle tentazioni delle polarizzazioni, che sono inaccettabili. Queste appartengono, infatti, alla

subcultura delle semplificazioni e delle banalizzazioni. Dall'altra parte dobbiamo anche comunicare: **sfuggire alla polarizzazione non vuol dire parlare in modo da non essere capiti da nessuno**. Dobbiamo saper comunicare con chiarezza, però senza che questo significhi banalizzarci. Dobbiamo sfuggire ai massimalismi, alle ideologizzazioni che a volte scattano in modo automatico, generando come delle reazioni chimiche di fronte a quello che succede. Dobbiamo essere molto liberi in un momento come quello che stiamo vivendo, che è davvero di ricostruzione, di sguardo al futuro. Le letture politiche, che possono essere fatte, non devono condizionarci o intimidirci. A volte, sono frutto anche di problemi interni. Quindi, agiamo con tanta libertà e con tanta passione.

La seconda parola è insieme: in questo vedo tutto il vostro sforzo e la vera visione di Papa Francesco, che ci coinvolge e ci chiede di cambiare non per una logica interna, ma per le domande che incontriamo, seguendo Gesù che cammina in mezzo alla folla. Applicherei anche a Retinopera l'immagine che ci accompagna quest'anno, quella di Marta e di Maria. Credo che Marta non sia creativa, che non generi niente di nuovo. Per essere davvero liberi di immaginare qualcosa di nuovo, dobbiamo fermarci e ascoltare come Maria, che è davvero creativa e libera dai condizionamenti, dal proprio ruolo e dalla propria considerazione, e così poter sempre ascoltare la Parola e quei segni dei tempi che ci parlano e che dobbiamo fare nostri. Per smettere tante agitazioni soggettive, introduttive, ripetitive, per essere di nuovo un po' creativi, dobbiamo fare come Maria che si ferma.

La terza e ultima parola è cantiere: il cammino sinodale ci vede impegnati in questo anno pastorale nei cantieri di Betania. Aprite tanti cantieri di ascolto, con il mondo del lavoro, dell'economia, del sociale: esperienze che vi chiedo di intraprendere nelle vostre singole sigle e caso mai anche insieme. In questo, le Commissioni e i vari Uffici della CEI sono a disposizione per qualunque supporto necessario. Davvero, è un contributo fondamentale al percorso sinodale, perché il primo cantiere, come ricordava Gianfranco, forse è quello che l'anno scorso, nelle varie esperienze sinodali, abbiamo sviluppato di meno, parlando con il 4% e non con il 96%!

Dobbiamo parlare con il 96%, dobbiamo ascoltarlo, farci ferire anche dalle tante domande. Altrimenti, ci graffiamo all'interno! La vita ci graffia, la realtà ci pone il problema di dove siamo, di che cosa stiamo facendo, di che cosa comunichiamo. Possiamo scoprire che molte persone hanno tanto da insegnarci – e il loro ascolto ci fa uscire dalla tentazione di essere solo maestri che insegnano sempre da qualche cattedra –, ma anche che attendono tanto da noi. In *Fratelli tutti*, parlando di pace, Papa Francesco ha scritto: «Le grandi trasformazioni non si costruiscono alla scrivania o nello studio. Dunque, "ognuno svolge un ruolo fondamentale, in un unico progetto creativo, per scrivere una nuova pagina di storia, una pagina piena di speranza, piena di pace, piena di riconciliazione"».

Sulle sfide rifletteremo dopo, ma questa prospettiva oggi, in un momento così decisivo e con la consapevolezza che la pandemia e la guerra stanno rivelando tutte le debolezze, insieme a tutti i

compromessi che abbiamo accettato, a tutte le abitudini a situazioni insostenibili che abbiamo subito o noi stessi abbiamo scelto, ci ripropone l'invito di Papa Francesco: camminare le strade dell'umanità, convertire i nostri cuori e costruire progetti creativi.

Quando si esce da una logica interna facciamo più fatica. Logica interna significa tante preoccupazioni, ognuno le sue, la gestione delle nostre realtà, il problema di come sbarcare il lunario, le opere da portare avanti... Tutto giusto, tutto bene, ma è Marta. Invece, se vogliamo essere creativi, dobbiamo riascoltare e ricominciare a dire la profonda dottrina sociale della Chiesa, che non è qualcosa del passato. Come è stato per quei visionari che ci hanno regalato la Costituzione che unisce l' "io" al "noi": la *Lettera alla Costituzione* nasceva sostanzialmente dalla preoccupazione per il "noi" e per quei valori, quelle idealità che univano, che hanno fondato il nostro Paese, così come l'Europa – spero di riuscire a scrivere una lettera anche all'Europa! –, per la quale riusciamo a essere antipatici e a non comunicare la bellezza dei valori dell'umanesimo europeo, cosa che ci deve preoccupare come cristiani.

Retinopera: la Chiesa vi aspetta e soprattutto in questo anno, nella prospettiva di questo piano di guardare insieme il futuro. Come quella generazione che usciva dalla guerra e ha saputo con grandezza pensare e costruire il futuro, credo che sia la sfida anche qui: siamo chiamati tutti quanti noi, sia personalmente, sia come realtà collettive.

Grazie. 🍌

Carla Collicelli. Masci.

Inverno demografico, generatività, capitale sociale, giustizia.

«
« Mentre seguiamo con trepidazione le vicende del paese e del pianeta, attraversati come mai da così tante emergenze tutte insieme (ancora Covid e nuove pandemie, le tante guerre e la guerra nel cuore dell'Europa, la crisi energetica, i mutamenti politici)..., viene spontaneo chiedersi se uno scenario così turbolento non stia offuscando la consapevolezza che stavamo raggiungendo rispetto al problema più importante, quello dell'iper-sfruttamento e della mancata salvaguardia delle risorse a nostra disposizione, nell'interesse delle future generazioni, come recita il nuovo articolo 9 della Costituzione, dopo la modifica del febbraio scorso. E quando diciamo risorse è importante capire che non si tratta solo di quelle energetiche o ambientali ma, assieme a quelle, anche e soprattutto del capitale umano e sociale, della vita delle persone e del benessere collettivo.

Un tema su cui non può non interrogarsi Retinopera, in quanto i principi della dottrina sociale della Chiesa, che stanno alla base di questa nostra rete, contemplanò come assoluta priorità la tutela, la riproduzione e lo sviluppo in senso cristiano dell'umanità. Ed il cosiddetto Inverno demografico, quello che gli esperti chiamano la transizione demografica, mette in discussione quell'insieme di valori, gettando un'ombra sul futuro del nostro contesto umano e sul benessere delle nostre comunità.

I dati sono noti. Negli ultimi 100 anni la popolazione mondiale è più che quadruplicata grazie all'allungamento della vita ed al miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie, e il pianeta ha raggiunto proprio in questi giorni gli 8 miliardi di persone. Si prevede che attorno al 2.100 si arriverà ad una sorta di stabilizzazione, determinata anche dalla progressiva diffusione di stili di vita di tipo occidentale, ma sulla base di un diverso equilibrio tra generazioni, con molti anziani e pochi giovani (la famosa piramide rovesciata).

Ma soprattutto le differenze sono destinate a rimanere molto forti, non solo in termini di popolazione complessiva, ma anche rispetto al rapporto giovani-anziani.

L'Africa passerà dagli attuali 1 miliardo e 300 mila abitanti ai 4 miliardi e 300 mila.

L'Asia da 4 miliardi 600 mila a 5 miliardi e 300 mila. Mentre l'Europa passerà da 750 milioni a 630 milioni. E se, a titolo di esempio, confrontiamo le due sponde del Mediterraneo, che per tanti motivi ci interessano in modo particolare, i paesi della sponda nord (Spagna, Francia, Italia e Grecia) fanno parte della cosiddetta seconda transizione demografica (con calo accentuato di mortalità, natalità e popolazione), mentre i paesi della sponda sud (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto) continuano ad avere tassi di natalità alti e popolazione in crescita, tipici della cosiddetta prima transizione demografica.

In questo contesto l'Italia più di altri paesi europei registra ormai da anni un calo delle nascite progressivo ed accentuato: i nati sono diminuiti del 30% solo dal 2008 ad oggi, e non si è registrata nessuna ripresa a seguito della pandemia, come pure qualcuno aveva ipotizzato. La popolazione italiana pertanto è destinata a calare da 59 milioni e 200 mila del 1 gennaio 2021 ai 47 milioni e 700 mila previsti per il 2070, e gli equilibri precedenti risultano completamente sconvolti, con un rapporto tra individui in età lavorativa (15-64 anni) e non (0-14 e 65 e più) che passerà da 3 a 2 nel 2021 a 1 a 1 nel 2050.

È evidente che una simile situazione, ben documentata da organismi internazionali e nazionali, ci costringe a riflettere con particolare attenzione sul tema demografico, e soprattutto sugli equilibri geo-politici mondiali, sulle migrazioni, sulle implicazioni economiche e sociali dello squilibrio (scuole, fabbriche, servizi, sistema pensionistico, solo per citare le più importanti), ed anche su quelle di tipo antropologico e valoriale, sul modello di società che stiamo alimentando e in ultima istanza sulla sostenibilità a lungo termine di tutto ciò.

Molte sono le dimensioni del fenomeno e numerosi i fattori in gioco. Ne presentiamo qui 3, quelle a nostro avviso più rilevanti per l'associazionismo cattolico che rappresentiamo. Il primo attiene alla questione degli assetti di welfare e del rispetto dei diritti sociali sanciti dalla Costituzione per quanto riguarda la procreazione, la maternità e la paternità e le famiglie. È noto che l'Italia è

considerata, sulla base di importanti classificazioni scientifiche internazionali, un Paese "familistico", che dovrebbe significare che valorizza le famiglie, ma in realtà si tratta di un familismo basato su di un'ampia delega delle istituzioni alla famiglia, e soprattutto alla donna madre, per tutta la gamma delle funzioni generative e rigenerative, compresa la cura dei soggetti in difficoltà, senza adeguati supporti. In un certo senso un paradosso, che si sostanzia nella mancanza di aiuti per le funzioni riproduttive e per l'impegno lavorativo delle donne, e nella lesione dei principi di giustizia sociale rispetto al desiderio di generatività e di famiglia, che pure è alto. Una mancanza che si concretizza in una serie di ostacoli che riguardano la conciliazione tra lavoro e vita privata, specie per le donne, la disponibilità di servizi per la famiglia ed i minori, l'accesso al lavoro ed il giusto trattamento lavorativo dei giovani, la tutela delle famiglie numerose. Tutti temi da molto tempo all'ordine del giorno e sui quali si è cominciato ad intervenire, in particolare con il recente Family Act, ma in maniera ancora insufficiente. Una sfida per le nostre associazioni ad impegnarsi di più e a collaborare di più per aprire il nostro welfare alla generatività.

Ma, oltre agli aspetti di politica sociale, assistenziale e lavorativa, un'importante questione di cui tenere conto e su cui lavorare è quella dei fattori antropologici e psicologici che influenzano la denatalità. Il nesso tra calo della denatalità e deriva valoriale individualistica e consumistica è evidente. La nostra è sempre più in una società che scivola sugli avvenimenti del presente, dimenticando le connessioni tra passato, presente e futuro, quelle tra le diverse generazioni e quelle tra continenti e

nazioni. Una società, come è stato detto, "a-generativa" e delle 'passioni tristi'. Egoismo e autoreferenzialità sembrano essere diventati valori preponderanti; mentre scompaiono sullo sfondo generatività, solidarietà intergenerazionale e sostenibilità eco-sistemica. Un contesto nel quale la pandemia da Covid-19 è intervenuta moltiplicando le incertezze rispetto al futuro, la solitudine, l'ansia ed il disagio psicologico.

Come ha certificato lo stesso Fondo Monetario Internazionale il 15 aprile scorso, segnalando che i 2 primi decenni del secolo si caratterizzano proprio per l'escalation dell'incertezza in tutto il globo, e gli ultimi due anni hanno accelerato la tendenza. E la stessa Istat ha mostrato per l'Italia, dati alla mano, la connessione tra i due fenomeni dell'incertezza e della denatalità.

Con il passaggio di secolo e di millennio avevamo immaginato che il mondo globalizzato, ed in particolare l'Europa, non avrebbero incontrato ostacoli nel cammino verso uno sviluppo caratterizzato dalla crescita lineare di ricchezza, salute, sicurezza e benessere individuale e collettivo. Il succedersi delle crisi, economiche, geopolitiche e umanitarie, assieme alla delusione per le tante attese mancate e per una sorta di continua "eterogenesi dei fini", hanno prodotto invece un calo generalizzato di tensione collettiva. Tanto che si parla di una vera e propria crisi antropologica di una umanità che, non riuscendo a governare i processi di modernizzazione, si sottomette ad un eterno ritorno al passato, la nota Retrotopia di Bauman, che comporta "ritorno alle tribù", agli

steccati, chiusura rispetto ai diversi ed aumento delle disuguaglianze. Lo sforzo che occorre fare deve essere quello di contrastare questa deriva, e di sostenere le tante realtà sociali dinamiche del nostro mondo, in particolare quelle che si collocano all'interno del movimento per lo sviluppo sostenibile e di quello della Laudato Si'. Una alternativa importante, in grado di contrapporre alle visioni distopiche ed alle "passioni tristi" - del rancore, della paura e dell'odio - la valorizzazione delle spinte positive provenienti dal basso, dal mondo del volontariato, dalla solidarietà interpersonale e comunitaria, anche intergenerazionale, dalla partecipazione civica.

Di nuovo l'Istat, in una recente analisi richiamata nell'ultimo Rapporto sulla Sussidiarietà, dimostra anche statisticamente la correlazione positiva tra il "sentimento di sé relazionale" - che comprende la soddisfazione per le proprie relazioni sociali -, le forme di partecipazione civica - le attività di condivisione, l'attivismo sociale ed il volontariato - e lo sviluppo collettivo - misurato attraverso gli indicatori di salute, benessere economico, innovazione e cultura -. Ma perché i segnali di vitalità possano trovare spazio e voce in capitolo nel dibattito e nelle scelte di politica pubblica, occorre lavorare per un rafforzamento di quelli che il Censis ha chiamato "i luoghi che ospitano il pensare", di cui queste nostre associazioni sono un chiaro esempio.

Riflettere in maniera costruttiva sulle tendenze demografiche e sulla rigenerazione e tutela del capitale umano e sociale significa anche però occuparsi seriamente dello sviluppo mondiale da ricostruire, in un mondo dove tutto è interconnesso. Come non connettere ad esempio i cambiamenti demografici in corso con la cosiddetta "fuga dei cervelli" dall'Italia, il fenomeno per cui le forze sociali e lavorative più vivaci e forti del paese emigrano. Tra 2011 e 2020 gli italiani emigrati ogni anno sono passati da 80 mila a 160 mila, e si tratta in gran parte di giovani, donne, del sud, ed altamente qualificati. Mentre i rimpatri ammontano a poche decine di migliaia e riguardano soprattutto anziani e pensionati.

E come non riflettere criticamente sui contesti di vita dei paesi del Sud del mondo, nei quali tanti giovani, oppressi dalla miseria e dalle guerre, sono costretti a partire alla ricerca di lavoro e dignità per sé e per i propri cari che restano a casa. Anche su questo tema molte delle nostre associazioni svolgono un importante ruolo di supporto e di stimolo di equilibri planetari più giusti, e non sono mancate occasioni nelle quali come Retinopera abbiamo reclamato un ruolo più attivo dell'Europa in termini di accompagnamento della transizione in corso.

Tre aspetti cruciali alla base della denatalità: l'ineadeguatezza delle politiche di welfare, una società che tende ad essere a-generativa e un mondo pieno di squilibri e di sacche di povertà assoluta. 3 questioni di importanza fondamentale se vogliamo che il mondo del futuro sia un mondo centrato sui valori della giustizia sociale e della generatività, come quintessenza di un sano umanesimo della modernità centrato sulla dottrina sociale della Chiesa.

Ci auguriamo che questo tema, accanto agli altri sollevati nella nostra discussione, possa diventare una priorità condivisa. ▶



Filippo Sbrana, Comunità di Sant'Egidio.

Dalla parte dei poveri



Cari amici, eminenza, oggi abbiamo una bella occasione, per riflettere insieme su come lavorare e camminare insieme verso gli orizzonti del terzo millennio, richiamando il titolo del nostro incontro.

Quando abbiamo pensato questa giornata, uno dei primi temi che abbiamo ritenuto di affrontare è stato quello dei poveri. Perché per noi, per le nostre associazioni, i poveri sono preziosi. San Lorenzo, diacono e martire, diceva che i poveri sono il tesoro prezioso della Chiesa. Per questo non possiamo pensare il nostro futuro senza di loro.

Pandemia, guerra e crescita della povertà

La povertà è un tema molto attuale per il nostro Paese e per il pianeta intero. Abbiamo attraversato due vicende molto difficili, la pandemia e la guerra in Ucraina. Due eventi tragici, che hanno provocato tante morti, ma hanno anche fatto crescere molto la povertà. Con la pandemia, per milioni di poveri la vita è diventata più difficile. Tanti hanno perso il lavoro. Si sono moltiplicate le distribuzioni di generi alimentari nelle nostre città perché tantissimi non avevano neanche da mangiare. La disuguaglianza è cresciuta molto: in termini economici, nell'accesso alle cure, riguardo alla scuola (le famiglie più povere hanno avuto maggiori problemi) e tanto altro.

Ma non solo.

Quando stavamo uscendo dalla pandemia – e

la ripresa dell'economia iniziava a offrirci sollievo a tanti – c'è stata un'altra sciagura, la guerra in Ucraina. Tanti morti e feriti sul campo. E una nuova crescita della povertà. Tutti sappiamo cos'è accaduto, con le bollette altissime, un ostacolo insormontabile per chi ha un reddito basso, i prezzi dei generi alimentari che sono saliti etc.

Questo è avvenuto negli ultimi due anni e mezzo. Ma non dobbiamo dimenticare che già la crisi finanziaria globale del 2008 aveva provocato una forte crescita della disuguaglianza e della miseria a livello globale. I poveri sono sempre le prime vittime delle crisi, perché non sanno come difendersi. Oggi in Italia siamo ai massimi storici. Contiamo **5 milioni e mezzo di poveri assoluti**, di cui 1,4 milioni minori. Persone che non dispongono a sufficienza di risorse come il cibo, il vestiario e l'abitazione. Sono ormai il 10% circa della popolazione, 1 su 10. E una persona su quattro in Italia - 15 milioni di concittadini - rischia di cadere nella stessa situazione.

Sono dati impressionanti. Rappresentano una sfida per il nostro paese che – è sempre utile ricordarlo – nei primi 3 articoli della sua Costituzione richiede "l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale"; e che indica nella "rimozione degli ostacoli economici e sociali che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini", un preciso compito della Repubblica.

La cultura dello scarto, l'indifferenza e l'esempio del Buon Samaritano

Il dramma di questa povertà crescente non è solo nei numeri, ma anche nella cultura. Sin all'inizio del suo pontificato, Papa Francesco ha denunciato la cultura dello scarto: che tende a diventare mentalità comune, che contagia tutti e così la vita umana, la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera e disabile, o se non serve come il nascituro e l'anziano. La società dello scarto corre alla ricerca del profitto senza guardare i poveri, che vengono abbandonati al loro destino. Il loro grido è meno ascoltato, sovrastato dal frastuono della ricerca del benessere.

L'indifferenza davanti ai poveri è un grande rischio per la nostra società. È lo spirito del nostro tempo, al quale bisogna fare molta attenzione. Tutti. Anche noi credenti, perché non ne siamo immuni. Come ha scritto il cardinale Zuppi questa estate, nel messaggio per la Festa dell'Assunta, la cultura moderna ci spinge verso il disincanto, ci rende autoreferenziali, fino a rimanere senza idee e parole davanti alle ingiustizie del mondo, sostanzialmente rassegnati.

La cultura dello scarto è una sfida. Anche perché rischia di degenerare: mi ha colpito la notizia di qualche giorno fa della crescita di quella che è stata definita “poverofobia”¹. Le Nazioni Unite hanno presentato un rapporto sulla crescita di atteggiamenti e comportamenti negativi nei confronti delle persone che vivono in povertà, una sorta di razzismo verso i poveri. Non compassione e solidarietà, ma pregiudizi, stereotipi e disprezzo: la poverofobia.

Noi sentiamo una vocazione profondamente diversa, quella del Buon Samaritano. Che prova compassione davanti all’uomo mezzo morto, si ferma e si prende cura di lui. Questa parabola è al centro dell’enciclica *Fratelli tutti*, dove è definita “un’icona illuminante, capace di mettere in evidenza l’opzione di fondo che abbiamo bisogno di compiere per ricostruire questo mondo che ci dà pena. Davanti a tanto dolore, a tante ferite, l’unica via di uscita è essere come il buon samaritano” (n. 67).

Sono parole che ci interrogano. E che ci collegano alla storia della Chiesa. Penso in particolare a Paolo VI, che concludendo il Concilio Vaticano II disse che l’antica storia del Samaritano era stata il paradigma della spiritualità del Concilio.

Retinopera e i poveri

In Retinopera abbiamo provato a confrontarci con le sfide della povertà. A partire da quella dei migranti, che sono un emblema delle ingiusti-

zie del nostro tempo. A loro abbiamo dedicato diversi incontri e momenti di riflessione. Abbiamo riflettuto su come e perché accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Quando è stata chiusa la rotta dei Balcani e tanti migranti sono rimasti bloccati al gelo in Bosnia, in una situazione drammatica alle porte dell’Europa, abbiamo dato voce a Pietro Bartolo, medico di Lampedusa ed europarlamentare, e al giornalista di Avvenire Nello Scavo, in un incontro intitolato “Ho bussato e non mi avete aperto”. È stato redatto un documento su quella difficile vicenda e lanciato un appello al Parlamento Europeo. Nelle diverse iniziative abbiamo chiesto di difendere la dignità della persona e la giustizia sociale. E abbiamo sottolineato che la presenza dei migranti ha diversi aspetti positivi per l’Europa, oltre all’aiuto alla nostra economia.

Anche gli anziani sono stati al centro delle nostre riflessioni, specie durante la pandemia. Di fronte al dramma terribile di tanti anziani morti nelle RSA, ci siamo interrogati e confrontati. Per favorire la domiciliarità dell’assistenza, specie per quelli che non hanno una famiglia che li sostiene. Per migliorare i servizi esistenti. E per trovare nuove strade per prenderci cura di loro. Perché c’è bisogno di cercare risposte nuove, creative, per costruire percorsi innovativi e proteggere meglio la vita degli anziani.

In vent’anni di storia, in Retinopera si è parlato anche di molto altro: delle periferie; di carità e sviluppo integrale; e di molte altre cose. E ci sono state anche occasioni di fattiva collaborazione fra le associazioni di Retinopera, dalle quali sono

venute significative sinergie: nella cooperazione con i paesi più poveri, per dare a tutti l’accesso al vaccino per il Covid, nell’accoglienza ai migranti, contro il gioco d’azzardo che rovina la vita di tanti, per realizzare i pranzi di Natale per i poveri. E molto altro.

Costruire insieme un mondo più attento ai poveri

Oggi sentiamo con forza la sfida di costruire un mondo accogliente per i nostri fratelli e sorelle poveri, per chi vive in strada, i minori più fragili, le persone con disabilità. Attraverso di essi Gesù bussò al nostro cuore e ci domanda amore. Perché il Signore si identifica nei poveri, nei malati, negli stranieri, come leggiamo nel capitolo 25 del Vangelo di Matteo.

La pandemia ci ha unito nella lotta contro il male, ci ha fatto riconoscere tutti fragili, bisognosi gli uni degli altri. Ci ha spinto a collaborare, per costruire un mondo migliore per tutti. È uno spirito da non perdere. Per questo non vogliamo rassegnarci di fronte alle difficoltà, ma vivere con speranza. Lo ha detto molto bene Papa Francesco in occasione della Giornata dei poveri dello scorso anno. A noi cristiani, “è chiesto di nutrire la speranza di domani risanando il dolore di oggi. Perché le due cose sono collegate: se tu non vai avanti risanando i dolori di oggi, difficilmente avrai la speranza di domani”². La speranza che nasce dal Vangelo non significa aspettare passi-

¹“Extreme poverty and human rights – Banning discrimination on grounds of socioeconomic disadvantage: an essential tool in the fight against poverty”, rapporto consegnato al segretario generale dell’Onu dal relatore speciale sull’estrema povertà e i diritti umani, Olivier De Schutter (vedi <https://greenreport.it/news/consumi/bandire-la-poverofobia-come-il-razzismo-e-il-sessismo-video/>)

² Omelia del Santo Padre Francesco nella V Giornata dei poveri, 14 novembre 2021 (<https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2021/documenti/20211114-omelia-giornatamondiale-poveri.html> consultato il 12.11.2022)

vamente che le cose vadano meglio, ma vuol dire costruire ogni giorno, concretamente, il Regno dell'amore, della giustizia e della fraternità che Gesù ha inaugurato. Possiamo farlo tutti. Ognuno di noi personalmente. Le nostre associazioni. E tutti insieme, nella Chiesa.

Concludo sottolineando che è possibile cambiare la realtà. Lo abbiamo visto il 5 novembre scorso nella grande manifestazione per la pace che si è tenuta a Roma: un messaggio forte, realizzato anche grazie all'aiuto di molte associazioni qui presenti. Non ci siamo fatti schiacciare dal clima bellicista del nostro tempo, che militarizza i cuori e le menti, ma abbiamo chiesto con forza la pace. E tante persone si sono unite, credenti e non, persone di buona volontà. Eravamo 100 mila. Questo ci dice che possiamo coinvolgere tanti. Anche nella costruzione di una cultura attenta ai poveri. Pensate ad esempio a quanti hanno aperto le loro case per accogliere i profughi dell'Ucraina. Migliaia di persone, in modo semplice, spontaneo. Pensiamo ai giovani, che sentono forte la rabbia di fronte alle ingiustizie. Ci sono tanti uomini e donne di buona volontà che con noi possono combattere la cultura dello scarto e aiutare concretamente i poveri. Sta a noi coinvolgerli. Vogliamo allora rinnovare il nostro impegno a schierarci dalla parte dei nostri fratelli e delle nostre sorelle poveri, per costruire insieme a loro un mondo più giusto e umano. ▶

Veronica Barbati, delegata nazionale di Coldiretti giovane impresa.

Transizione ecologica, comunità energetiche, ecologia integrale



Buongiorno a tutti e grazie.

È stato particolarmente bello e ispirante ascoltarvi nei temi che avete toccato e proverò a fare altrettanto. Il tema a me dedicato è complesso, difficile, come già tutte le cose di cui stiamo parlando. Però desidero approfondire la tematica: mi sento l'unica rappresentante di un mondo giovanile cui si è fatto più volte riferimento. All'interno di Coldiretti rappresento il movimento giovanile, Giovani Imprenditori, che attraversa una serie di sfide educative. Sono felice di trattare questo tema insieme a tutti voi, che tentate ogni giorno di dare un contributo a una visione di comunità, di Paese che desideriamo.

L'agricoltura in questo è facilitata perché ha un legame forte con la terra, ha una dimensione che non può essere delocalizzata. L'azienda sorge in un determinato luogo, dove anche c'è un patrimonio di valori, legami familiari, e non può essere spostata.

Parto dalla transizione ecologica, perché credo che questo sia uno dei temi più abusati e di cui si è parlato più per slogan, secondo una certa "malattia" del nostro tempo. Parlare per slogan non permette di entrare seriamente nel merito delle questioni, ma le lascia alla superficie.

I giovani non hanno più oggi la volontà, la voglia, l'attrazione verso la comunicazione classica. Un giovane oggi difficilmente compra Il Mattino, o

Avenire, o altre testate giornalistiche. Oggi c'è un mondo social, che spesso guardiamo con diffidenza, come un luogo in cui si può dire di tutto senza controllo, però è lì il tema. Quando approcciamo la comunicazione classica, abbiamo una dimensione che in qualche modo garantisce chi riceve l'informazione. Dall'altra parte, nella comunicazione social, non abbiamo questa dimensione, e ciò comporta lasciare le generazioni più giovani a un livello di informazione che sicuramente non li tutela e non tutela le loro coscienze. Credo che tutte le sfide che insieme, come generazioni, dovremo affrontare, partano da una dimensione culturale, da un modo di vedere il mondo e la vita.

Una delle sfide da affrontare in maniera urgente è quello di non lasciare un modello comunicativo, semplicemente perché in esso non ci riconosciamo o non lo sentiamo nostro, ma invece, come detto prima per la politica, "non dentro ma sempre essendo presenti". La comunicazione ci permette di non essere completamente dentro, ma di starci con attenzione, perché credo che le prossime generazioni debbano poter avere momenti come quello che noi stiamo vivendo oggi, proprio perché le questioni complesse non hanno soluzioni semplici. Con il Movimento Giovanile facciamo una serie di attività rivolte allo studio, all'approfondimento, prima di posizionarci rispetto a un tema, cerchiamo di capire: io non vedo accadere

sempre questa cosa nel nostro Paese e invece lo auspico anche come giovane cittadina. Ritornando alla transizione, questo è un momento in cui la nostra società sta affrontando una serie di sfide legate all'agricoltura, di conseguenza anche all'ambiente, che non possiamo demandare all'agricoltura come se da sola possa sbrigarcele.

Abbiamo la necessità di entrare dentro le questioni, allineandoci a un livello europeo, quindi oltre le nostre istituzioni, per cui agganciamo le coscienze anche dal punto di vista della comunicazione, che ha superato la realtà.

Ho felicemente partecipato a una delle prime tappe presso l'ONU in cui abbiamo affrontato tutte le dimensioni della sostenibilità, insieme ai 17 obiettivi di sviluppo sostenibile dell'agenda 2030. Un aspetto che mi ha colpito è come sia possibile, in tre minuti, affrontare i problemi del mondo. Quella comunicazione l'ho ritrovata sui social, quella che ci aiuta a parlare di agricoltura, nella nostra società, senza un'accezione negativa, anzi lanciando le migliori che già generazioni precedenti la nostra, avevano messo in atto in maniera decisiva per quanto riguarda pratiche, emissioni, e non solo in merito all'agricoltura, ma anche ad altri settori produttivi. In agricoltura si rilevava un forte inquinamento, una necessità di aumentare e migliorare la produzione, ma senza analizzare il modo con cui affrontiamo le criticità. Allora, se dobbiamo essere più sostenibili, non è possibile chiudere tutte le aziende, le industrie, perché bisogna chiedersi cosa accade come conseguenza di scelte di questo tipo. Una delle grandi capacità che questo Paese dovrebbe recuperare è quella di

saper pensare in anticipo, di programmare quello che avviene.

Mi pare impossibile che abbiamo potuto immaginare, a livello europeo, rispetto ad alimentazione e agricoltura, di investire e finanziare ricerche sulla carne sintetica, sul cibo sintetico, però non abbiamo saputo pensare che avremmo invece dovuto investire in ricerca per permettere all'agricoltura, la quale ci ha consentito un'evoluzione nel tempo e lungo i millenni, di poter continuare a produrre e produrre meglio. Invece, abbiamo deciso che potevamo sostituire l'agricoltura con un'altra dimensione ritenendola giusta.

Allora, il tema non è la sostenibilità o meno, l'attuazione o meno di una transizione, (di fronte alla quale non vedo alternative possibili), ma la necessità di rafforzarci nel dialogo e nella collaborazione, nell'essere insieme. Non dobbiamo più decidere **cosa** fare, ma **come** lo facciamo.

Questa questione è sostanziale, perché dipende dal "come" facciamo se siamo o meno una comunità, se lasciamo gente indietro, oppure no. Ho avuto la fortuna di crescere dentro un'organizzazione che fa quello che dice: quando parla di investimento sui giovani, lo fa e lo riconosco con un senso di orgoglio.

Per mezzo di essa sono cresciuta e ho appreso molte cose. Lo sforzo vero che ci è chiesto è di contaminare coscienze, portare i giovani dentro i contesti, rendendoli consapevoli di quello che facciamo e far loro capire che il mondo cambia quando siamo capaci di contribuire e di non anteporre i nostri interessi personali, ma di essere utili alle nostre comunità. 🍌



Leonardo Becchetti, Cvx.

Società civile, bene comune, politica



La giornata di oggi è un bene relazionale, è un piacere esserci.

Inizio con un'affermazione forte: noi siamo il Paese più ricco del mondo! Da quale punto di vista? C'è una cosa su cui siamo più ricchi: a proposito del pilastro della società civile. E questa ricchezza ha una storia, testimoniata dalle nostre organizzazioni.

Credo che questo sia frutto del lavoro che la Chiesa ha fatto nei vari territori. Questa è una grande ricchezza che non tutti i Paesi hanno: oggi questo è un pezzo fondamentale della democrazia. Le democrazie reggono se non c'è solo un leader illuminato, ma se esiste il pilastro del civile.

Il grande tema affidatomi oggi è il rapporto tra questo pilastro del civile e la politica. Da una parte abbiamo 400 deputati e 200 senatori, insieme ad amministratori regionali e locali, e dall'altra abbiamo 58 milioni di italiani. Il pilastro del civile è circa l'1%, contando quelli più attivi e presenti sui territori, quindi stiamo parlando di esperienze e competenze di 580.000 persone che devono interagire con il mondo della politica. Come possiamo farlo? Parto da Harold Hotelling: è uno studioso che ha formalizzato in maniera geniale la questione della competizione politica. Ha espresso così la questione: come se ci fosse una spiaggia, un segmento con i gelatai che vendono il loro prodotto. Ognuno va da quello più vicino: se il

gelataio è troppo lontano, ci asteniamo, non andiamo neanche a votare. Oggi non esiste più una destra o una sinistra, l'abbiamo visto anche con l'ultima Finanziaria, ma esistono tanti segmenti. C'è il segmento della progressività fiscale, quello dell'atteggiamento verso i migranti, quello verso la transizione ecologica, quello verso le misure contro la povertà. Oggi potremmo dire che ce ne sono 6-7 veramente rappresentativi che sintetizzano le questioni principali oggetto di disputa.

Dove noi possiamo fare una rivoluzione che resta nel tempo e permane rispetto anche alla competizione politica? Nel modello tradizionale, i bagnanti (gli elettori, che saremmo noi) sono passivi: devono solo decidere da quale gelataio andare. E' il gelataio che decide dove mettersi: oggi i leader sono umorali, si spostano a seconda delle ultime dichiarazioni sui social! Sono loro a decidere il gioco. Quello che noi abbiamo provato a dire nella prima tappa che abbiamo fatto prima delle Elezioni, nel nostro incontro di tanti rappresentanti delle reti della società civile nella sede di Confcooperative Roma, è stato di provare a cambiare il sistema: per il bene di tutti, del Paese, della politica. Noi bagnanti stiamo qui, perché questa è la frontiera, su quello che abbiamo scoperto, stiamo sui territori, svolgendo servizi sociali e attraendo la classe politica a venire in quella direzione. Questo ci può aiutare a risolvere i problemi, per es. oggi

di scollamento tra politica e società civile. Come realizzare questa idea? L'obiettivo generale è ridurre la distanza tra società civile e mondo politico aggregando la domanda su elementi di bene comune e di progresso. Ma nel breve periodo si tratta di spingere partiti e candidati a muovere in quella direzione. E nel lungo periodo di continuare a fare proposte e iniziative per facilitare il dialogo, come suggerisce per es. Minetti quello di intergruppi parlamentari su temi importanti. La parola con cui possiamo riassumere la ricchezza del civile italiano è sussidiarietà, rifacendoci alla dottrina sociale della Chiesa.

L'idea che ha accomunato alcuni di noi è partire da un glossario, per quanto possa sembrare strano. Il glossario può rappresentare la sintesi di due momenti: parole fondative (rigenerazione, generatività ...) e parole operative (lavoro in carcere, agricoltura sociale, giustizia riparativa). Noi possiamo mettere in terra questa ricchezza, perché il glossario non si compone solo di titoli, ma dietro al titolo una pagina spiega una determinata parola. Il glossario è un sistema aperto, wiki come si dice oggi! Ovviamente si aggiorna, crescono i contributi, magari c'è un redattore iniziale poi noi modifichiamo le cose, ma soprattutto ci permette di fare un up-grade, con l'obiettivo di costruire un progetto aperto. Il glossario ispirerebbe i lavori sui territori: che già esistono, non è da inventare.

Stiamo già facendo amministrazione condivisa, progettazione comune, ma in questo modo lasciamo al Paese qualcosa di scritto che continua a ispirare il nostro lavoro. Questo strumento che possiamo costruire è un processo aperto, e come ha detto Gianfranco prima, sono meglio i processi dei risultati. Ognuno fa un discernimento personale e comunitario sul modo di utilizzarlo. Possiamo pensare che questo processo sarà un aiuto alle forze politiche che esistono (perché i gelatai vadano verso i bagnanti,) oppure può essere ispirazione per qualcuno che fa nascere qualcosa.

In Italia abbiamo il livello nazionale difficile, complicato, e sul locale una qualità di sperimentazione splendida (noi lavoriamo con tantissimi sindaci del bene comune, dell'economia civile, liste civiche ...). C'è un fermento, una rivoluzione. Quando il lievito fa il suo lavoro nella pasta, scompare, non lo si vede più: quindi, anche essendo irrilevanti possiamo continuare a fare il nostro lavoro.

Concludo con l'idea più bella di generatività, quella di Papa Francesco: il tempo è superiore allo spazio. In Evangelii Gaudium, ci insegna che possiamo occupare spazi solo per occuparli, ma possiamo anche mettere in moto processi che cambiano le cose nel tempo. Questo processo potrebbe partire e potrebbe essere un bel servizio che facciamo al Paese, anche con l'ambizione di qualcosa che permane e contribuisce alla forza del civile del nostro Paese, senza finire triturato nella ferocia della competizione politica, oggi particolarmente forte. ▶

La parola a chi è stato coordinatore di Retinopera

Luca Jahier, già Coordinatore di Retinopera



Buongiorno a tutti e grazie a Gianfranco per avermi invitato.

È un piacere aver incontrato tanti amici e anche alcuni "garibaldini" della prima ora! Prima dello Statuto di Retinopera, nel 2005, ci fu un cammino precedente che, debbo confessarvi, fu molto "carbonaro" e malvisto da alcune leadership o componenti di nostre organizzazioni, e malvisto anche da alcuni pezzi della gerarchia della Chiesa italiana. Quando si arrivò al Convegno ecclesiale di Verona, qualche anno dopo, luogo supposto per il passaggio di consegne del Card. Ruini, nella sua conclusione, indicando una strada in cui i laici dovevano prendere un grosso protagonismo, citò "Scienza e Vita", citò il Forum delle Famiglie e citò Retinopera! Si voltò verso di me il Segretario generale della CEI di allora, dicendo: "Questo non era negli appunti iniziali, io avevo insistito, ma lui non ne voleva sentir parlare!", quindi questo è farina del suo sacco (rivolto a don Matteo!).

Quindi, l'opposizione iniziale della gerarchia ecclesiastica a questo esercizio, trovò quasi un mandato, di una cosa che non era nata all'interno della struttura ecclesiastica ma per un'iniziativa comune.

Non solo come primo Segretario di questa Opera, ma anche come parte di quel gruppetto di 10-12 persone che iniziò in modo "carbonaro" a lavorare, devo partire da tre punti di una riflessione

che facemmo il 5 dicembre 2001, da cui fu generato il Manifesto "Prendiamo il largo", che è parte integrante dello Statuto. Credo sarebbe bene rileggerlo e trovarlo, come è stato per me questa mattina, di completa attualità.

In quella riunione del 5 dicembre eravamo forse una dozzina: colui che accettò di accompagnarci nell'animazione spirituale era il compianto Mons. Attilio Nicora e lui ci propose tre punti di riflessione in quella serata molto intensa.

Il primo partiva dal n.13 di un documento della CEI del 1981, "La Chiesa italiana e le prospettive del Paese". Il punto preciso era: "Se non abbiamo fatto abbastanza nel mondo, non è perché siamo cristiani, ma perché non lo siamo abbastanza". Punto sul quale riponeva una questione provocatoria che poi assumemmo nel Manifesto, credendo fosse tempo di riproporre una causa cattolica, che non voleva dire fare il partito dei cattolici, ma assumere fino in fondo la sfida di fare qualcosa di bello e utile per il Paese e per l'Europa.

La seconda provocazione che ha fortemente inciso, fu che ci fece conoscere uno dei tanti personaggi della storia e delle testimonianze del nostro Paese (a noi ignoto): Teresio Olivelli, già fascista, esponente delle Fiamme Verdi durante la Resistenza e poi caduto per la libertà. Egli nel 1944 firmava un piccolo foglio, si chiamava "Il ribelle" e lui ci diede questa frase che rimase nel cuore di

molti di noi: "Niente c'è più da salvare. La parola d'ordine è ricostruire, scartando le ambigue esitazioni, esagerarsi per mantenersi intensi". Avere il coraggio di esagerare di nuovo.

Il terzo spunto fu una riflessione molto utile su una questione di fatto ancora oggi citata ma assente, concernente il ruolo dei cristiani laici. La tesi di allora di Mons. Nicora fu che questo tema rivoluzionario del Vaticano II è andato "perso" perché la riflessione si è troppo concentrata (e secondo me ancora oggi lo fa) intorno alla questione della laicità. Un guardare, quindi, piuttosto al problema della ricerca di confini, di competenze, di titoli, di ruoli, e non a quel compito preciso del cristiano laico che è essere animatore dell'ordine temporale secondo il disegno di Dio.

Su questo costruimmo il Manifesto "Prendiamo il largo" che ha un sottotitolo: Per una nuova stagione del Movimento Cattolico in Italia. Ha delle grandi ambizioni: vi invito a rileggere le ultime due linee dei cinque punti del manifesto programmatico, che addirittura rimette in discussione i modelli organizzativi e di presenza del movimento cattolico in Italia, non solo li collega. Questo 20 anni fa.

Chiudo con 3 domande che vi lascio, cui non do risposte, ma la vostra presenza oggi è già in parte una risposta.

- Abbiamo risposto alle sfide e ai compiti che individuavamo allora, cioè di rendere più significativo e più rilevante la presenza dei cattolici italiani nell'agone sociale e politico del nostro Paese?
- Abbiamo davvero fatto un salto insieme nella sfida educativa e culturale e nella formazione di laici cristiani realmente liberi, che si sperimentano nell'agone sociale e politico?
- Siamo stati capaci di spronare, essere luogo di confronto e anche di sostegno di tanti laici che avevano ruoli di responsabilità in quegli anni, che sono scesi nell'agone politico, che hanno ricoperto ruoli istituzionali, oppure li abbiamo lasciati soli?

Vi lascio queste tre domande, ma il lavoro che avete fatto già di per sé, in questo tempo difficile, è una buona notizia perché è cresciuta, è andata avanti, c'è ancora e si pone prospettive per il domani. ▶

Franco Pasquali, già Coordinatore di Retinopera

Le mie esperienze in Retinopera, per numerosi anni, hanno potuto riprendere un filo che si era un po' interrotto tra le varie Associazioni. A suo tempo ero stato Segretario Generale di Coldiretti, per cui ho sedimentato un'esperienza molto operativa nella rappresentanza. Ho cercato di mettere questa esperienza dentro alle tante associazioni che aderivano a Retinopera.

Il nostro modo di stare in un Paese, ricco di molte cose, come diceva Becchetti, che ha certo molte povertà, ma anche tantissime eccellenze, ci rende più responsabili nel cercare di coniugare alcuni elementi forti, di travasare dentro le nostre realtà la ricchezza del nostro Paese. Le 24 associazioni che oggi sono attorno al tavolo di Retinopera hanno questa responsabilità.

Voglio sottolineare alcuni aspetti emersi questa mattina, ma che hanno caratterizzato gli anni della nostra esperienza.

Uno dei primi elementi è stato quello di avere grande attenzione alla comunicazione: si è cercato di vedere come intercettare i nuovi strumenti comunicativi, i social principalmente. Ricordo che a suo tempo facevamo i video di tutti i nostri incontri di approfondimento, con l'ambizione di trasferire poi qualche "pillola" fuori dal contesto nostro. Questo è indice di una necessità che avevamo, circa la modalità di presidiare i social, allora emergenti, oggi più che sedimentati.

Ma questo approccio è fondamentale. Stiamo attenti e aperti: tante cose possono essere anche alla portata, dobbiamo essere ambiziosi.

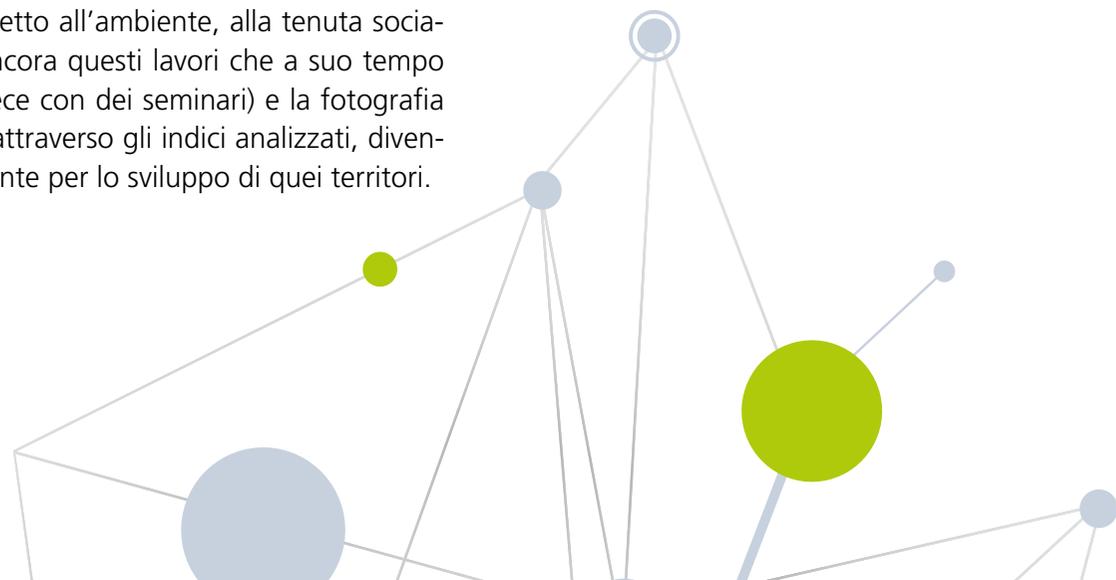
L'Italia ha una grandissima energia: guardiamo a come ha reagito nel post-Covid. E' stato il Paese più reattivo al mondo, con un rialzo del PIL incredibile. E' stata energia che si è sviluppata nel Paese. In Europa nessuno ha fatto a questo livello: bisogna che diventi un patrimonio, che ne approfondiamo le cause e allora, in questo, il mondo cattolico ha una grande responsabilità, nel far leggere questi aspetti positivi che possono essere intrecciati ad una lettura della dottrina sociale della Chiesa molto forte.

A suo tempo iniziammo una sfida: tradurre (a proposito di glossario) la dottrina sociale della Chiesa in indici. Vedere, quindi, di leggere il nostro Paese attraverso la dottrina sociale della Chiesa, per esempio, rispetto all'ambiente, alla tenuta sociale (ci sono ancora questi lavori che a suo tempo Retinopera fece con dei seminari) e la fotografia che ne uscì, attraverso gli indici analizzati, divenne determinante per lo sviluppo di quei territori.

L'invito è guardare anche al nuovo che abbiamo di fronte.

Io adesso ho un'azienda agricola, quindi faccio l'operatore agricolo nel territorio bolognese. Il clima mi sta molto a cuore, lo ritengo un tema particolarmente delicato e legato fortemente al cibo, che è elemento imprescindibile. Il 2015 è stato un anno fondamentale, anche per il mondo cattolico, perché abbiamo intrecciato l'ambientalismo in maniera pesante. *Laudato si'* ha avuto una ripercussione, come *Rerum Novarum* ebbe nelle encicliche sociali, perché intreccia un tema del futuro in modo incisivo. Noi stessi lo stiamo ricordando per la Cop 21 di Parigi, per l'agenda 2030, ma ricordiamoci che la *Laudato si'* resterà più a lungo nella nostra memoria e nella genetica del nostro stesso mondo.

Grazie e buon lavoro. 🍌



Luigi Bobba, già coordinatore di Retinopera - online



Grazie, buongiorno a tutti e grazie per questo invito.

Mi spiace non poter essere lì con voi. Voglio dire 3 pensieri, richiamando lo schema seguito dal Card. Zuppi. Il fatto che dopo 20 anni Retinopera sia viva, qualcosa di generativo c'era in questa esperienza. Grazie per l'iniziativa di ricordare questo anniversario non in forma nostalgica ma con l'orizzonte di futuro.

La prima riflessione la prendo dalle parole di don Matteo, "non stare sulla difensiva"; potremmo dire "Prendere il largo" come è stato il primo titolo del documento, citato anche da Luca Jahier. Non stare sulla difensiva, avendo una visione nostalgica, consolatoria ma stando dentro le contraddizioni, le difficoltà del tempo con il coraggio di osare, di prendere il largo, di non rifugiarsi in qualche porto sicuro, ma essere capaci di orizzonti. Mi ha molto colpito il richiamo del Card. Zuppi alle due figure di Orfeo e Ulisse: si tratta per noi di non rinchiuderci nella difesa, ma di giocare con la capacità di un linguaggio, di una proposta che risulti più avvincente. Non si tratta di difendersi dalla modernità, ma di sviluppare una capacità di attrarre le persone.

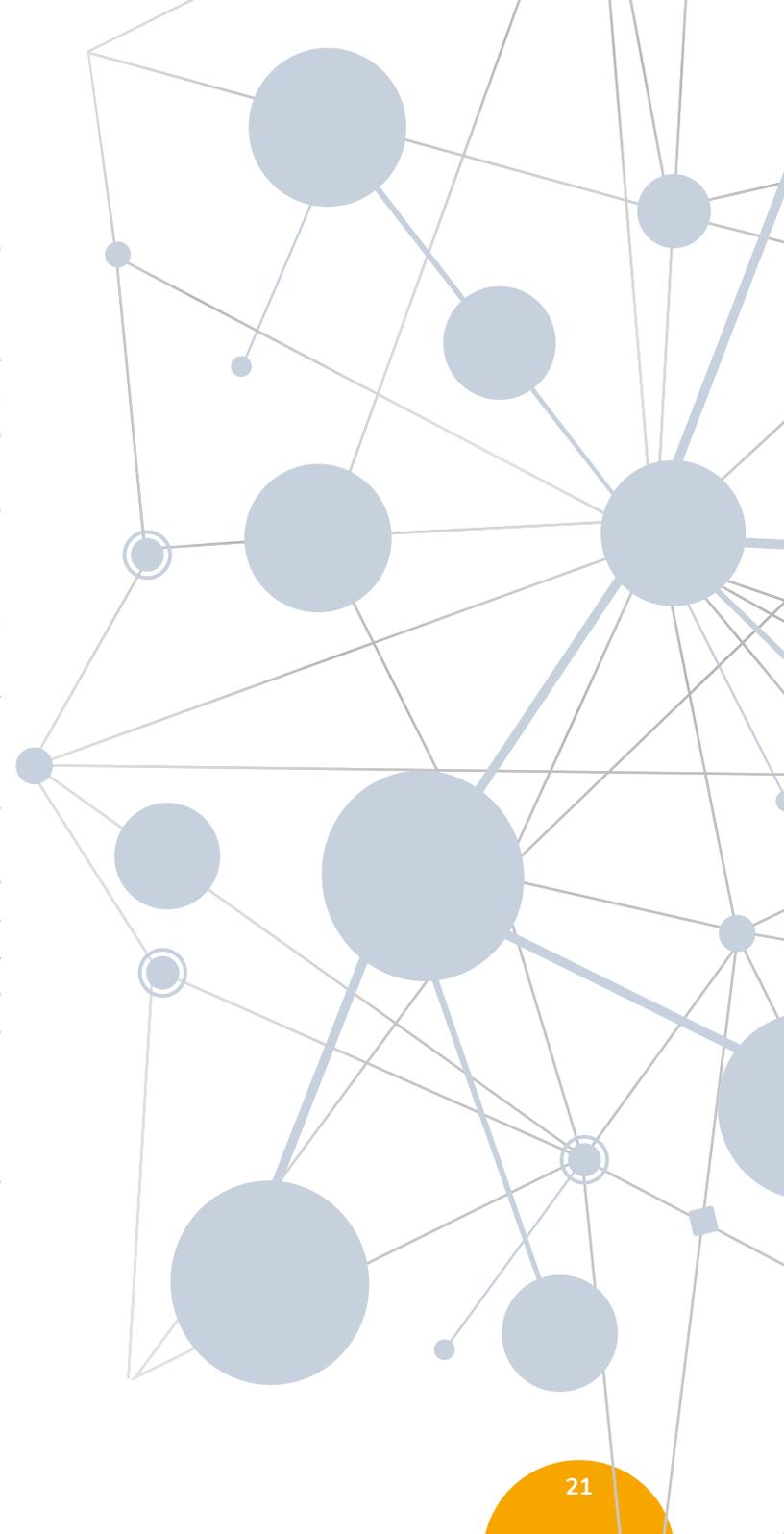
La seconda riflessione è data dalla parola "cantiere" detta dal Cardinale. Siamo dentro una stagione in cui non possiamo stare sfaccendati, o affidando compiti ad altri da svolgere. Il richiamo fatto da Leonardo Becchetti sul terzo pilastro del-

la società civile e comunità, mi pare un elemento essenziale entro cui oggi la generatività, la vivacità delle opere sociali, delle realtà associative nascenti dalla radice cristiana, può dare un contributo importante. Non a caso il nome Retinopera evoca l'opera dei Congressi della fine dell'800 e inizio 900, che fu una stagione di grande fioritura di opere sociali, così come del forte impegno politico dei cattolici con la nascita del Partito Popolare. Nei cantieri si lavora: lavorare e camminare è il titolo di questo incontro. Nei cantieri non si sta a guardare, forse c'è anche un po' di disordine, ma c'è una spinta operativa a trasformare, a migliorare la situazione.

Il terzo spunto ha a che fare con la parola "camminare" nel titolo di oggi: camminando, né si corre, né si sta fermi. È movimento che richiede capacità di durare nel tempo, di avere un orizzonte senza mai perdere di vista la meta, di procedere senza fretta e anche senza sosta, sapendo che ognuno porta con sé la responsabilità di guardare all'orizzonte futuro.

Se lasciamo uno sguardo nostalgico, intristito, e ci apriamo alla stagione nuova in cui ciascuno di noi può esercitare la propria responsabilità, il lavorare insieme ci renderà più attenti ai processi che non ai risultati. Continuiamo a seminare guardando al domani.

Buona giornata. 🍌



La parola per una condivisione ai presidenti e rappresentanti di realtà aggregate esterne

Maddalena Pievaioli, Presidente di CNAL - online

«Grazie per l'invito a questa giornata, mi dispiace non poter essere presente di persona. Grazie per quanto ho potuto vivere in questa mattinata. Io sono qui come Segretaria Generale della Consulta delle Aggregazioni Laicali.

Questo organismo è nato immediatamente prima del Concilio e ha continuato a crescere, con l'obiettivo di promuovere un laicato consapevole e responsabile nella Chiesa a partire dalle indicazioni offerte dal Concilio. Promozione anche per aiutare le associazioni e i movimenti a conoscersi e a collaborare.

Tutti conosciamo la storia vissuta. Dopo 70 anni, la società, come abbiamo sentito, è profondamente diversa, la cultura è profondamente cambiata, ma credo che le finalità del nostro incontrarci non solo permangono ma si rafforzano sempre più. Alla luce di ciò, vedo che anche noi, come cristiani, come associazioni, ma anche come realtà che uniscono le associazioni, possiamo cadere nel rischio dell'individualismo e del frammentarismo che la società vive.

Leggendo le varie sigle dei partecipanti ai lavori di oggi, mi rendo conto che molti gruppi sono a me sconosciuti, ma mi chiedo quanto lo siano per il resto del laicato e della società italiana.

Prima si parlava di conoscenza, di comunicazione, allora chiedo: vogliamo uscire dall'essere nei nostri organismi per aprirci agli altri? Perché non cerchiamo di cogliere una prima sfida: quella di creare momenti di conoscenza e di incontro tra le varie realtà?

Ringrazio Retinopera perché è la realtà con cui dei passi già sono stati fatti. Abbiamo programmato un percorso di formazione per avvicinare quel 96% di persone che non abbiamo raggiunto e che spetta a noi raggiungere. Ciò è stato reso possibile dall'amicizia fraterna nata tra rappresentanti delle nostre due realtà.

Per l'esperienza fatta, mi sembra importante risaltare che spesso parliamo di piccoli passi, mentre preferisco parlare di cerchi concentrici. Porto la mia esperienza di Direttivo CNAL: abbiamo iniziato a camminare in una conoscenza fraterna che ritengo essere di sinodalità e adesso potrebbe aprirsi, come cerchio concentrico, al rapporto con altre realtà. Mi sembra che abbiamo sfide importanti davanti a noi, che vogliamo realizzare con la passione e la fede evocate da don Matteo all'inizio.

Grazie e buon lavoro. 🍌

Alberto Alberani, Forum Nazionale del Terzo Settore

Porto i saluti di Vanessa Pallucchi, portavoce del Forum Nazionale. Ci tenevamo a essere qua per condividere l'importanza della parola "magica" di oggi che è RETI. Anche noi come Forum siamo una rete importante.

La prima delle tre veloci riflessioni che faccio riguarda la fatica grande che facciamo: siamo consapevoli che fare rete è straordinario, ma molto faticoso. La valorizzazione e l'integrazione delle diversità (come voi stessi avete nei vostri principi) richiede la responsabilità della sintesi, l'incontro, e tutto questo è faticoso. È molto più facile dire IO che NOI, è una scorciatoia. Noi facciamo fatica ma voi testimoniate, con i vostri 20 anni, che i risultati sono straordinari.

Noi siamo una grande ricchezza, ma abbiamo anche un grande limite: quando ci mettiamo a fare rete (provengo dal movimento cooperativo), incontriamo una grande fatica.

È difficile fare comunicazione e valorizzazione delle nostre attività. Ieri vedevo alla COOP tantissimi giovani che prendevano i prodotti che abbiamo consegnato loro ed è una cosa straordinaria. Sui giornali di Bologna hanno scritto delle baby gang di Casalecchio, otto ragazzini, come se questo fosse il quadro dei giovani.

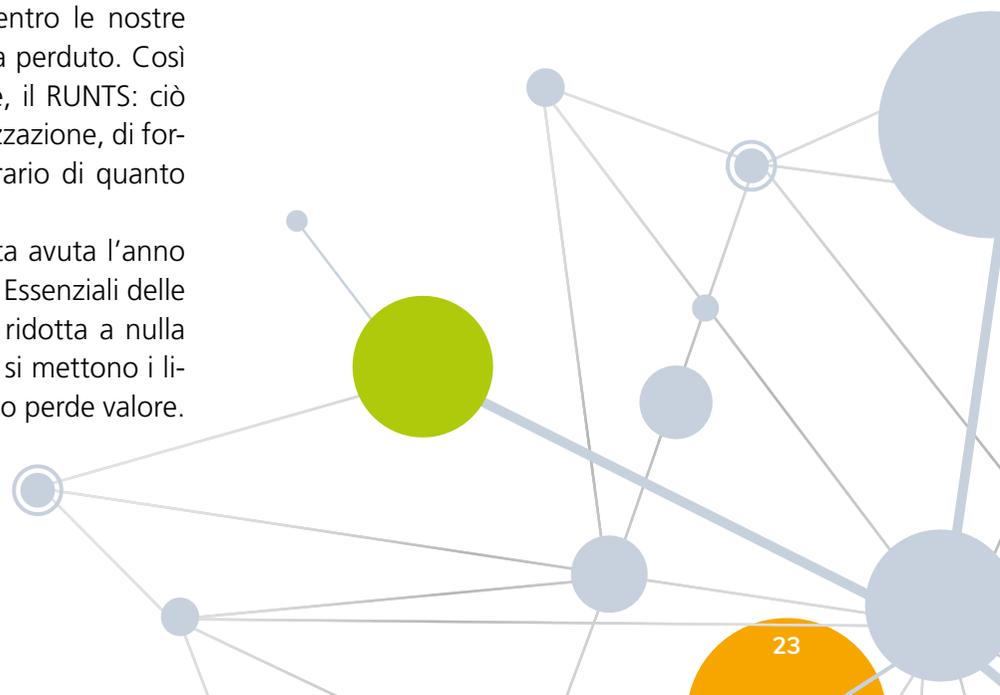
Ma non è così: c'è anche un migliaio di giovani che ieri erano lì, bellissimi, ma chi ne parla? Chi li vede? Il problema è la sindrome del buon samaritano, che paga il conto e non si fa vedere: lui salva, paga e va via. E' il grande lavoro che noi facciamo nel volontariato: discreto, silenzioso, invisibile, però corre il grande rischio di rimanere invisibile e non venire alla luce. E c'è la grande contraddizione di chi si mette in prima fila per farsi vedere la domenica. Nella comunicazione noi siamo in mezzo. Bisogna che questo tema lo approfondiamo maggiormente, dandoci degli strumenti adeguati per poterci valorizzare.

Perché o ci valorizziamo, oppure questo momento magico che stiamo vivendo dentro le nostre organizzazioni, rischiamo che vada perduto. Così come la Riforma del Terzo Settore, il RUNTS: ciò che doveva essere di grande valorizzazione, di forza, diventa massacrante e il contrario di quanto avrebbe potuto essere.

Corriamo il rischio che la conquista avuta l'anno scorso nel definire i 13 LEPS (Livelli Essenziali delle Prestazioni in ambito Sociale), sia ridotta a nulla nella Finanziaria di quest'anno. Se si mettono i livelli, ma poi non si finanziano, tutto perde valore.

Così come tutto il tema del PNRR. Mi occupo di asili nido: abbiamo chiesto a Patrizio Bianchi di convocare una rete di Compagnia delle Opere, Cooperazione Sociale, Forum del Terzo Settore insieme ai gestori per mettersi a disposizione dei Comuni per fare della finanza di progetto e aprire poli per l'infanzia al Sud, provvedendo così ai 260.000 bambini. Cosa succederà lì? Se non ci mettiamo insieme, Terzo Settore e Comuni, i bimbi non entreranno.

Queste tre sigle (PNRR, LEPS, RUNTS) sono sfide che ho lanciato: ritengo che le dobbiamo affrontare e sono sicuro che la vostra rete le ha a cuore, come noi, e allora buon lavoro. ▶



Alberto Gambino, Presidente di "Scienza e Vita" - online



Don Matteo ci ricordava come l'Europa sia talvolta un po' antipatica, o meglio tale si faccia sentire.

Come "Scienza e Vita" noi sentiamo molto il tema dell'antipatia di certi diritti, che non sono empatici ma suscitano una certa refrattarietà quando se ne parla. Mi riferisco a tutele che riguardano l'embrione, la donna sfruttata in merito all'utero in affitto, il fine-vita delle persone più fragili, le dipendenze: poniamo attenzione a questi diritti, che sono stati travisati negli ultimi anni, attingendo soltanto a una problematica antropologica.

In realtà sono diritti sociali, che riguardano in particolare delle emergenze sociali, e non vorrei che in una stagione parlamentare in cui probabilmente potrebbe prevalere una lettura antropologica (e forse non del tutto corretta) di questi diritti, si vadano a trascurare le ricadute sociali della mancata tutela di diritti delle persone più fragili.

Ritengo sia una buona occasione questa, per recuperare il significato ultimo, relazionale, empatico, di questa categoria di diritti, che vanno sotto il nome di "diritti inviolabili della persona".

Allora, si abbia coraggio a riprendere il tema del fine-vita in questa Legislatura: non lo si accantoni. La vicenda che risulterebbe più devastante è se emergessero delle decisioni dei Giudici con degli ordini al nostro Sistema Sanitario Nazionale, che possano aprire delle brecce rispetto alle tutele dei soggetti più fragili. Solo ieri parlavamo della vicenda di un malato di Parkinson, recatosi in

Svizzera: non tecnicamente di fine-vita, ma simile a molte altre che abbiamo in Italia, dove la soluzione è lenire le sofferenze, offrire accudimento, far sentire le persone anziane come parte integrante della nostra società.

Se invece, da un lato, si rimuove il problema e lo si trascura mandandolo in Svizzera; e dall'altro lato non si attiva un dibattito per recuperare la socialità di questi diritti evitando così delle derive che, forse, potrebbero arrivare a delle decisioni dei Giudici, forse non stiamo facendo fino in fondo il nostro dovere di comunità che si interrogano sul bene comune.

Pensiamo al tema della natalità: abbiamo circa 80.000 embrioni crio-conservati: cosa sono?

Sono nulla? Non lo so: credo siano delle vite sospese, e questo tema è stato totalmente derubricato. Dobbiamo riaprire il dibattito sull'adozione di questi embrioni, però dobbiamo renderci conto dell'indifferenza a ritenerla tematica sociale, anche di educazione all'affettività dei nostri giovani. Poi il tema della somministrazione della pillola abortiva, da parte di alcune strutture sanitarie: in Emilia Romagna il tema è estremamente noto.

Questo finisce per banalizzare il rapporto sessuale, così come l'educazione all'affettività dei nostri giovani. Anche questo è un tema sociale, non solo antropologico. Segnalo l'importanza di recuperare questo significato ultimo, per far diventare queste tematiche un po' più empatiche, di relazione, in modo che non siano utilizzate con l'etichetta di tematiche solo identitarie e antropologiche, ma travisando il concetto (è chiaro che dietro c'è l'antropologia, che peraltro giustifica il nostro parlarne insieme, come associazioni che seguono una comune visione antropologica).

Come "Scienza e Vita" siamo lietissimi di condividere con voi questo percorso e, nella prerogativa identitaria della nostra Associazione, segnaliamo di trovarci molto nella necessità di recuperare quell'empatia di cui parlava don Matteo anche nell'ambito dei diritti. I doveri sono evidentemente antipatici, ma tanto più sono empatici i diritti, anche i doveri risultano meno antipatici. In fondo, anche la politica dovrebbe essere empatica, ciò che spesso purtroppo non accade.

Grazie. 🍌



Gigi De Palo, Presidente Forum Famiglie - online

Un saluto a tutti e chiedo scusa di non essere presente. Sono alla fine del mio mandato, che cesserà a marzo. Ho vissuto questi 8 anni bellissimi come Presidente del Forum delle Associazioni Familiari, ho potuto toccare con mano la bellezza, la varietà, la ricchezza, la forza e anche l'amicizia di tutto l'associazionismo cattolico, come anche voi in Retinopera vivete.

Abbiamo tanto da dire, tanto da dare: dobbiamo ringraziare il Papa per un messaggio che ci ha lasciato con l'*Evangelii Gaudium*. Sull'onda di quanto ho ascoltato di Alberto, e offrendo la mia breve chiave di lettura, l'*Evangelii Gaudium* ci ha insegnato uno stile, quello del *primerear*!

Abbiamo tante cose da dire, da portare avanti; è giunto il momento di smettere di giocare in difesa, o soltanto rispondendo alle sollecitazioni del mondo. Il mondo farà sempre il mondo: noi siamo chiamati a fare i cristiani, a giocarci questa partita perché è bello giocarsela, perché ne vale la pena.

C'è tantissimo lavoro da fare, tanti temi da toccare. Io sono "cintura nera" di denatalità! Abbiamo capito che il tema della natalità poteva essere l'occasione per togliere il tema famiglia da un dibattito inutile, ideologico, strumentale, tra posizioni di cattolici socialisti e cattolici moralisti moralizzatori. La dottrina sociale della Chiesa è la sintesi di tutto questo: la vita è intrinseca indipendentemente.

La vita è degna della pancia della mamma così come del barcone con l'immigrato. Questa è la bellezza e il comune denominatore che unisce tutti noi.

Il Papa attraverso l'*Evangelii Gaudium* e l'*Amoris Laetitia* ha creato un processo irreversibile che dobbiamo cercare di vivere in questo tempo. All'inizio del mio mandato, novembre 2015, nel Congresso Ecclesiale di Firenze, lui disse che il ruolo dei cattolici è quello di lavorare insieme, gomito a gomito. Retinopera è questo, il Forum delle Associazioni Familiari è questo, gli amici che vedo lì riuniti a Bologna (e mi spiace di non vedere), dice la bellezza di un'amicizia che cerca di lavorare insieme, per portare ciascuno il proprio pezzetto, per contribuire al bene comune.

Ho finito il mio mandato, ma continuerò da dietro alle quinte a dare il mio contributo e assicurare preghiere e tutto il possibile da fare per portare avanti questi temi, tutti importanti per migliorare questo mondo. 🍌



Marco Bussone, Presidente UNCEM



Condivido con voi quanto ho scritto in una lettera a don Matteo, qualche settimana fa.

Abbiamo bisogno di fare un Sinodo degli Enti Locali, in questo Paese, che non sia il Congresso dell'ANCI, né l'Assemblea dell'UNCEM, ma un luogo dove questo Paese decida cosa fare delle Autonomie, delle Regioni, uscendo da uno sterile dibattito sull'autonomismo, sul presidenzialismo, che lascia tutti stupefatti. Dobbiamo capire come i Sindaci lavorano insieme e passano dal campanile al noi; così come lavorano con le Parrocchie. Queste sono in una grande crisi, come i Comuni: la crisi degli spazi per il confronto è identica. Dobbiamo insieme fare qualcosa. Cerco di dire da cristiano: se tu Sindaco lavori da solo, e cerchi di incassare i fondi del PNRR senza guardare chi hai di fianco, o di lanciare bombe dal campanile, non vai da nessuna parte, o lavori solo a dimensioni "di valle" (a proposito di comuni montani). Dobbiamo guardare a Comuni come Bologna, Cuneo, Torino, a come loro lavorano con le Valli, altrimenti ci perdiamo in un isolamento municipalista, che sarebbe grave per il Paese.

Come stiamo nella transizione ecologica? I Sindaci hanno letto la *Laudato si'*, l'abbiamo regalata a tutti. Io spero che abbiano letto anche la *Evangelii Gaudium*. Però stiamo nella transizione ecologica se evitiamo che la questione di ieri di Ischia, dove piangiamo vittime come nelle Marche, diventi

solo un rattoppo per stanziare alcuni finanziamenti. Rimane inutile, se non ripensiamo il modello di gestione forestale del nostro Paese: 38 % del Paese è costituito da boschi e noi piantiamo alberi nelle città! Va bene, ma dobbiamo essere attenti a gestire bene le foreste, se no trascuriamo un sistema forestale che tiene in vita questo Paese. Questo tema, che creerebbe migliaia di posti di lavoro, è derubricato dalle istituzioni e dalla politica, perché è complesso. Auspichiamo una transizione che veda una valorizzazione dei servizi ecosistemici e ambientali che i territori esprimono.

L'Assemblea UNCEM del 13 dicembre prossimo (invitiamo il Card. Zuppi a collegarsi per dirci una preziosa sua parola!), sottolineerà una necessità che abbiamo di passare dall'IO al NOI. Per questo abbiamo bisogno di camminare insieme, come ci esortava 50 anni fa il Card. Pellegrino. Siamo laici, abbiamo compiuto 70 anni domenica, però ai Sindaci se non dico questo, cosa dico? Che dobbiamo fare un po' di *governance*? Questo è stato spazzato via dal tempo e dalla storia. Dico solo questo: possono esserci i migliori sistemi normativi del mondo, (adesso stiamo dando un sacco di soldi a un po' di esperti per fare le comunità energetiche, ma qualcuno ci sta prendendo un po' in giro con le consulenze, su questo dobbiamo vigilare, per non perdere il vero obiettivo), ma se non ci sono stima e fiducia reciproche tra Sindaci e Amministratori, non basta la norma, anche fosse la migliore.

E questo si alimenta nel rapporto, nel dialogo: in questi anni noi abbiamo cercato di uscire un po' dagli stereotipi, per abbattere degli steccati fra terzo Settore, enti locali e imprese. Altrimenti, rischiamo di perderci nell'isolamento. Così si crea fiducia, e lo Stato arriva sui territori montani per riequilibrare sanità, trasporti, scuola su quei territori.

Non soltanto il Sud è povero, ma anche le aree montane devono stare in dialogo. Insisto su questo: la stima e la fiducia fra Sindaci è fondamentale, ancora prima delle norme e di qualche stanziamento.

Grazie. 🍌



Livio Bertola, Presidente di AIPEC (Associazione Imprenditori per un'Economia di Comunione)



Vi ringrazio di averci invitato a questo momento così bello e fraterno. Sentiamo la fraternità nella quale crediamo.

La nostra Associazione è acronimo di Associazione Imprenditori per un'Economia di Comunione, e la comunione è sinonimo di fraternità, e qui mi sento già uno di voi, anche senza esserci frequentati direttamente prima.

Parto con due slogan provocatori.

Il prof. Zamagni ha detto recentemente, ricordando Aristotele: "La virtù è più contagiosa del vizio, a patto che si faccia conoscere"!

Mi sembra che i bravi cristiani (la nostra è un'associazione laica che ha molto di cristiano nell'ispirazione) ricordino solo: "Non sappia la destra ciò che fa la sinistra".

È vero, ma c'è anche l'altra frase: "La luce va messa sul moggio, la città sul monte ...".

Quindi, far rete tra di noi ci porta a comunicare la gioia delle opere che Dio (per i cristiani), la Provvidenza (per i laici) realizza in noi.

Noi come AIPEC usiamo questo altro slogan: Per noi il denaro è troppo poco, siamo egoisti, vogliamo di più. Vogliamo la gioia di poter generare qualcosa di buono.

San Francesco era un imprenditore, era un uomo di mondo, e da persona intelligente e furba ha lasciato quel poco che aveva e si è arricchito di molto. Anche noi, AIPEC, vogliamo lanciare un altro canto, quello di Orfeo, legato al discorso "il

denaro è troppo poco". Vogliamo proporre ai nostri imprenditori di fare qualcosa di più bello, perché quanto ci è proposto dal nostro capitalismo e dal nostro secolo è troppo poco. Sono qui in rappresentanza dell'AIPEC e con me ci sono alcuni soci imprenditori, (vedo gli amici Aimone e Fabio Storchi, Filippo Provenzano di Torino, Nunzio e Mario imprenditori torinesi, e Padre Renato Chiera, che è divenuto un impresario): abbiamo accettato questo invito perché crediamo nella fraternità, nella gioia di stare insieme, e desideriamo la gioia dell'altro.

Se qualcuno diceva "Ama il prossimo tuo come te stesso", a me viene da dire: Ama la patria altrui come la tua, ama l'associazione altrui come la tua.

La nostra Associazione nasce 10 anni fa da alcuni economisti (Luigino Bruni, Zamagni, Becchetti) che ci hanno fatto sentire il bisogno di un'associazione nazionale di imprenditori che porti avanti questa idea. Con alcuni imprenditori, sparsi in tutta Italia, abbiamo accettato e abbiamo cominciato a cercare di vivere questa realtà. Crediamo che c'è più gioia nel dare che nel ricevere.

La proposta dell'Economia di Comunione, che rientra nell'alveo dell'Economia Civile, fatta a suo tempo da Chiara Lubich, diceva alle imprese di esserlo come tutte le altre, però mettendo la persona al centro e credendo nella cultura del dare, non solo in quella dell'accaparrare. C'è insieme la proposta, fatta nella libertà, per le aziende che

devono generare utili, di investire una parte per migliorare l'azienda stessa, una parte per formare persone nuove alla cultura del dare (noi ci avvaliamo molto di economisti, Scuola di Economia Civile, ecc ...) e la terza parte agli indigenti. Questo non vuol dire fare la carità, ma tirandoli dentro al nostro ciclo produttivo, perché desideriamo che siano parte di noi.

È bello il rapporto che abbiamo con i nostri docenti, perché loro danno dignità scientifica a quanto facciamo noi!

Vogliamo far emergere il tanto di buono che già esiste nelle imprese, nelle persone e associazioni e metterlo in rete, in comunione. 🟡



Roberto Rossini, Alleanza contro la povertà

« Buongiorno a tutti. Credo che conosciate la nostra realtà, che riunisce 36 varie associazioni, tra cui alcune del mondo cattolico (cito Sant'Egidio, Focsiv, Acli, Confcooperative, Azione Cattolica, Papa Giovanni XXIII, Don Oriano, Unitalsi ...).

Tutte queste organizzazioni (ovviamente, la nostra rete è aperta a chiunque voglia entrare) hanno un solo obiettivo: conseguire una norma di contrasto alla povertà.

I numeri sono già stati detti: aggiungo solo che ci sono 5,6 milioni di poveri assoluti (che cioè mancano delle condizioni essenziali per la sopravvivenza) e quasi 9 milioni di poveri relativi (cioè di persone border-line). Il dibattito sul tema della povertà è stato molto segnato dal tema del reddito di cittadinanza, che è l'attuale provvedimento di contrasto alla povertà.

Faccio presente che in 5 anni sono stati adottati 4 provvedimenti differenti di contrasto alla povertà! SIA, REI, Reddito di Cittadinanza e, durante la pandemia, il Reddito di Emergenza.

Adesso il Ministro ci dice che sarà abolito il reddito di cittadinanza, che ci sarà un'altra misura: è evidente la necessità di fare una riflessione su questo tema.

Noi ci occupiamo esclusivamente di un provvedimento di contrasto alla povertà, che genera delle conseguenze. Credo che sarebbe interessante riflettere sulle cause, cioè su quale modello di società stiamo costruendo in questo Paese, perché un certo tipo di economia e di istituzione determinano degli scarti.

Allora, la riflessione sul modello di società che riduce al minimo la povertà (senza illuderci di abrogarla), dipende dalle leggi sul lavoro, dal modo di affrontare povertà e sviluppo economico nel nostro Paese. I cristiani sono stati decisivi quando hanno pensato a un modello di sviluppo della società: pensate a Camaldoli, negli anni 40.

Lì abbiamo avuto un grande pensiero capace, partendo dall'economia, di disegnare la Costituzione della Repubblica. L'importanza nostra sta nella capacità di immaginare che tipo di sistema, di modello, possiamo costruire da qui ai prossimi 10 anni. Il tema della povertà è nostro, è importante: partiamo da questo dato di concretezza, che ci può aiutare.

Concludo con un appello affinché altre organizzazioni entrino nella nostra Rete, dove cerchiamo di lavorare seriamente. Non è importante solo per i poveri. Chiudo con una battuta: mi è capitato tra le mani un libro scritto nel 1944 da Fanfani e si intitola "Dialoghi sulla povertà".

Parla bene della povertà, in modo cristiano, vero. Una cosa che Fanfani scrive mi è rimasta impressa: "Pensare alla povertà fa bene ai poveri, ma fa bene anche ai ricchi, perché si possono redimere".

Questa riflessione è interessante: il tema della povertà non riguarda solo i poveri, ma è una modalità attraverso la quale riusciamo a pensare alla società ed è anche un tema di fede, attraverso il quale possiamo costruire un Paese anche spiritualmente più giusto. ▶

Giulio Lo Iacono, Direttore di Asvis (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile)



Grazie per l'invito. Vorrei partire dalla Lettera alla Costituzione del Card. Zuppi, perché questo anno 2022, buio per certi versi, è stato illuminato da quanto abbiamo ricordato anche questa mattina: il cambiamento degli articoli 9 e 41 della nostra Costituzione, modificati per la prima volta, per inserire la tutela dell'ambiente e delle future generazioni.

Per noi è stata una vittoria storica, essendo stata proposta dall'ASVIS fin dal 2016. Vorrei richiamare anch'io i tragici fatti di queste ore ad Ischia, che ci ricordano la cura che dobbiamo avere della nostra casa comune e del nostro territorio.

Pongo all'attenzione anche l'incapacità della nostra politica nel programmare il futuro: prima di Ischia c'è stata la frana della Marmolada, prima l'alluvione nelle Marche e prima ancora, molte altre tragedie. Ci sono esempi concreti di un orizzonte che non riesce a guardare al futuro, a pensare nel medio-lungo termine. Siamo gli unici, per esempio, in Europa a non aver ancora presentato un piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, e questa è una grave mancanza. Dai dati di rapporto ASVIS emerge un consumo di suolo drammatico: nel 2021, 19 ettari al giorno (valore più alto degli ultimi 10 anni) e questo significa rendere più fragile il nostro territorio.

Nel 2018, come primo atto del nuovo Governo, venne smantellata l'unità di missione sul dissesto idrogeologico, alle dirette dipendenze di Palaz-

zo Chigi. Questo significa non saper guardare al nostro futuro. La *Laudato si'*, tra altre cose, dice che la cultura degli scarti fisici è la stessa cultura che produce anche gli scarti umani. E' questa la visione olistica, integrata, che ci spinge ad avere l'agenda 2030, approvata nel 2015 dalle Nazioni Unite, che come ASVIS vogliamo promuovere.

Necessitiamo di una visione che tenga in equilibrio, insieme, gli aspetti ambientali, sociali ed economici.

Noi abbiamo fatto un Quaderno per riflettere sul parallelismo tra i Goal 16 "Pace, giustizia e istituzioni solide" dell'Agenda 2030, e l'Enciclica *Fratelli tutti*. Il multilateralismo è la risposta alle sfide del nostro tempo, non solo alle tensioni geopolitiche, alla guerra, ma anche alle sfide della migrazione. Quindi, cerchiamo di avere un pensiero di lungo periodo per uno sviluppo sostenibile che non può essere considerato un lusso, un optional, come certe volte passa nella comunicazione, ma come la chiave fondamentale per vincere le sfide del nostro tempo.

Tocco il punto della comunicazione, già trattato questa mattina. Sovente si usa l'espressione Greenwashing, il comunicare senza fare, che è certamente un errore; ma altrettanto sbagliato è fare senza comunicare. Noi abbiamo una realtà ricca, non solo nella società civile ma anche nelle piccole-medio imprese, che spesso fanno cose, intessono relazioni con le comunità locali, creano valore

sociale ed ambientale, oltre che economico, ma questo valore non viene condiviso, né comunicato, quindi non viene codificato, non può diventare fattore comune.

Comunicare, quando c'è dietro un impegno solido, è altrettanto importante del fare. Non dobbiamo tapparci le orecchie come Ulisse, ma cercare di creare un'armonia, come Orfeo: ma oggi Orfeo sarebbe sui social, dovrebbe saper cantare sui social, essere efficace e comunicare lì, come ricordava la collega Barbati.

Come ASVIS cerchiamo di rispondere a questa sfida, di cui l'opinione pubblica è sempre più consapevole, anche in conseguenza della pandemia e della guerra. La nostra Alleanza, che riunisce oltre 320 soggetti della società italiana, (come ricordò anche il Card. Zuppi quando venne alla conclusione del nostro Festival dello Sviluppo Sostenibile, cui va il nostro affetto e gratitudine) mira proprio a questo: a camminare insieme (e possiamo farlo anche insieme a Retinopera) perché solo tutti insieme, Istituzioni, settore privato e società civile, possiamo aiutare il nostro Paese, e anche il nostro pianeta, a mettersi su un sentiero di sviluppo sostenibile.

Grazie. 🟡

Chiara Tommasini, Presidente di CSVnet



Grazie per l'invito a prendere parola, per fare due riflessioni.

Parlo a nome dei Centri di Servizio per il Volontariato, ossia delle infrastrutture sociali nate con la Legge quadro sul Volontariato e che sono state confermate con il codice del Terzo Settore, andando a rivedere compiti, beneficiari, struttura organizzativa.

Di fatto sono strutture che permettono di aiutare e sostenere il volontariato di questo Paese a crescere, ad affermarsi, a innovarsi, ad animare i territori, a mettersi in rete, e anche a concretizzare quella serie di progettazioni, di idee che, all'interno delle comunità locali e dei nostri territori, le piccole realtà associative hanno e cercano di mettere in campo. Siamo un po' degli osservatori, non solo sul mondo del volontariato, che vediamo dal di dentro e da una prospettiva regionale e nazionale, ma anche sulle comunità locali e sulle condizioni di collaborazione che ha, all'interno dei territori, il volontariato che opera.

Serviamo circa 80.000 enti in tutto il territorio nazionale, da piccole a grandi dimensioni, collaborando molto con la Pubblica Amministrazione. Sulla dimensione della collaborazione, del camminare insieme, cercando di raccogliere mondi diversi, differenze, sensibilità diverse, storie e culture diverse, trovo vincente l'immagine del cantiere: il cantiere ha uno scopo, ha dei piani di attività, ci sono persone che vi operano con ruoli diversi, cambia il paesaggio.

Una volta tolto il cantiere, cosa rimane? La costruzione del cantiere cambia la prospettiva.

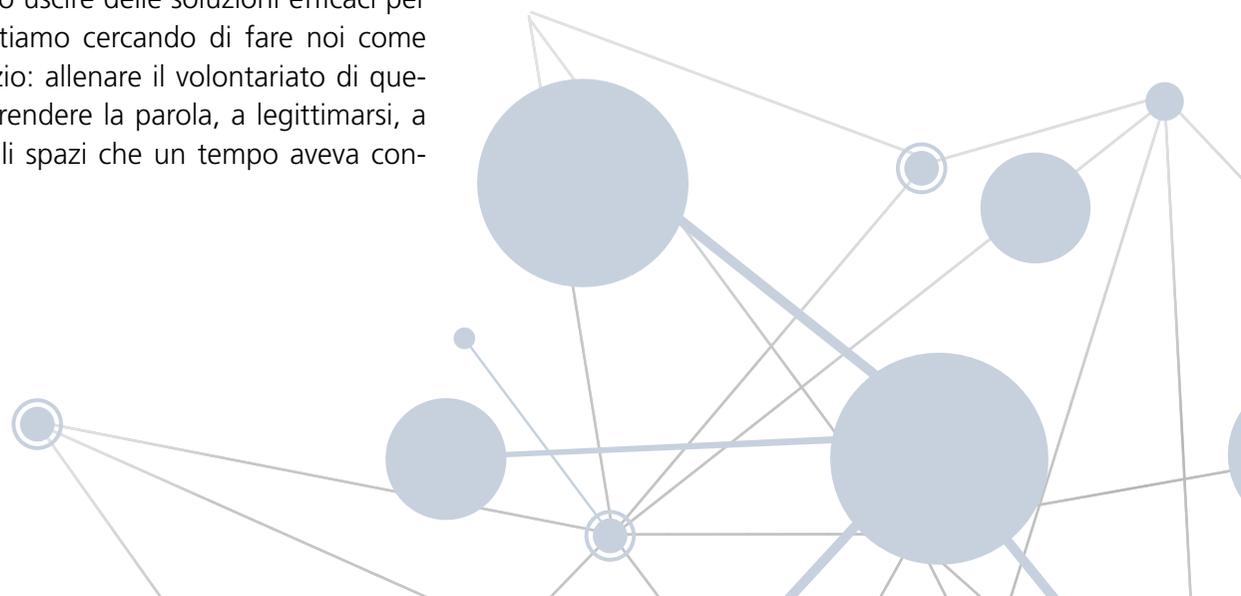
Parlando del volontariato, riporto una bella espressione di papa Francesco, in un incontro con la FOCSIV alcuni giorni fa: "Il volontariato significa uscire, accettare la fatica di uscire. Non esiste un volontariato da scrivania, o da televisione. Il volontariato è sempre in uscita. Cuore aperto, mano tesa, gambe pronte per andare, per uscire, per incontrare, per dare".

Dovremmo riflettere molto su queste parole: spesso il volontariato è osannato, è ringraziato anche pubblicamente dalle più alte cariche dello Stato, però è un soggetto con cui, specialmente nelle piccole comunità, si fa fatica a coinvolgerlo, a riconoscerlo come interlocutore che può e deve dire la sua. Penso che dalla contaminazione reciproca, dalla co-programmazione e co-progettazione possano uscire delle soluzioni efficaci per tutti. Questo stiamo cercando di fare noi come Centri di Servizio: allenare il volontariato di questo Paese a riprendere la parola, a legittimarsi, a riprendersi degli spazi che un tempo aveva conquistato.

Per farlo, deve avere la consapevolezza di una visione, di un pensiero strategico, non solamente operatività e servizi. Da questo punto di vista, lancio una domanda: il volontariato di oggi chi è e, in prospettiva, quali sono le possibilità che diamo alle persone, ai 50 milioni di italiani che non lo fanno, di renderlo un'esperienza appetibile e utile per la propria vita? I giovani di oggi hanno condizioni diverse, rispetto anche solo a pochi anni fa: i modelli organizzativi che andiamo a proporre sono ancora appetibili? Qui entra in gioco la parola che ho sentito: la creatività, immaginando anche delle soluzioni diverse.

È un compito che insieme laici, cattolici, uomini, donne, giovani e meno giovani, possiamo prenderci, accettando la fatica di svolgerlo insieme.

Grazie per l'impegno e la condivisione di questo traguardo dei 20 anni! 🍌



Giovanni Costa, Presidente di Next (Nuova Economia x Tutti)



Buongiorno a tutti. In questo bellissimo consesso, mi sembra utile ricordare come NEXT è nato.

Eravamo a un convegno per il 40esimo della *Gaudium et Spes*, e avevamo ricordato che Cristo nato, morto e risorto avrebbe portato pace e giustizia e un mondo migliore. C'era anche un gruppo di anziani: avevamo già vissuto quei 40 anni e stavamo considerando che il mondo era molto peggiorato. A fronte di una prospettiva di pace e di giustizia, la situazione era peggiorata. Allora, ci eravamo domandati la causa di questo peggioramento. Avevamo individuato un po' l'incoerenza dell'economia con la capacità dell'umanità di fare pace, giustizia, e di prendersi cura delle persone e dell'ambiente. Allora, ci siamo detti: occorre una nuova economia.

Con Becchetti abbiamo messo in moto questa unione della società civile: siamo nati 10 anni fa, con l'obiettivo di cambiare l'economia. Fa sorridere questo, perché sembra una cosa da matti, che nessuno si proporrebbe ... eppure questo chiaro obiettivo ci ha portato negli anni a fare un percorso molto importante.

Per ottenere cambiamento occorre progettualità e unire le forze. Dove dobbiamo agire principalmente? Per prima cosa, sull'educazione. Come ha detto il Card. Zuppi, ci vuole una visione della vita, una collaborazione, per combattere il consumismo, l'individualismo. Noi non ci rendiamo conto che le nostre scuole, le nostre Università insegnano delle economie, dei rapporti e delle relazioni totalmente sbagliate: in economia non si tratta di numeri, ma di valore, di rapporti, di umanità. Una proposta che lancio è quella di far partire un tavolo per far convergere le enormi competenze presenti in questo mondo, per evitare lavori in autonomia che non permettono di avviare processi. Bisogna partire da tutte le esperienze belle presenti sul territorio nazionale.

Un altro aspetto è quello di far crescere aziende responsabili e realmente sostenibili, dove c'è la partecipazione dei lavoratori. Siamo lontani dall'affermazione della dignità del lavoro (in *Laborem exercens*) che è superiore alla forza e alla dignità del capitale.

Il cambiamento va costruito.

Retinopera ha 8 milioni di associati, tutti i nostri associati, sindacati, società civile sono più della metà della popolazione: bisogna che ci organizziamo per concentrare i nostri acquisti e premiare le aziende buone per dare un messaggio a tutta l'economia.

Sono nate tante altre economie: di comunione, di bene comune, solidale, e tutte sono alternative all'attuale economia. Dobbiamo operare tutti insieme, cattolici e laici, con la propria identità e le proprie differenze, ma uniti dall'obiettivo comune di creazione di una cultura collaborativa.

Lo spirito di Retinopera è bello: camminiamo sì nelle differenze, ma insieme! ▶



Chiara Subrizi, Economy of Francesco

« Papa Francesco ha avuto l'intuizione di chiamare noi giovani (adesso siamo circa 3000 da 120 Paesi diversi) e puntiamo a trasformare un'economia che uccide alla radice (come dice il Papa) in economia che mette al centro i principi delle due encicliche già ricordate, l'ecologia integrale e l'amicizia sociale.

La prima a livello di visione, di contenuti, la seconda a livello di metodo e stile.

Economy of Francesco si allinea con Retinopera, in quanto anche noi siamo una rete: il Papa ci ha permesso di essere un incontro tra delle chiamate personali, che già avevamo accolto nella nostra vita come economisti, come imprenditori, come innovatori sociali, per farne una chiamata sociale collettiva. Proprio perché l'economia uccide alla radice, noi puntiamo ad agire sulle cause, sulla struttura del sistema, e non solo a tamponare le conseguenze, come fanno la politica e il mondo dell'associazionismo.

E lo facciamo con un approccio che può essere utile per la riflessione di oggi: da un lato tiene insieme la dimensione globale (siamo divisi in 12 villaggi tematici, e ci confrontiamo a livello internazionale) con quella locale, perché abbiamo anche gruppi territoriali, a livello regionale e nazionale.

Questo è essenziale in un periodo di crisi globali sovrapposte e interconnesse come quelle che stiamo vivendo, perché, come per es. sul clima,

c'è bisogno di costruire una visione comune che va poi declinata in modo diverso nei territori, partendo dall'ascoltarli. Noi, di fatto, condividiamo le nostre esperienze su territori diversi.

Poi è un lavoro intergenerazionale: impatta più noi giovani, però coltiviamo una cultura dell'incontro tra generazioni, più importante di quella dello scontro.

Lavoriamo fianco a fianco tra economisti e imprenditori, cioè tra chi elabora un pensiero e chi lo mette a terra, partendo dall'ascolto delle ingiustizie, dal fare comunione. Per me, che mi occupo dell'ambito dell'agricoltura in Economy of Francesco, significa attenzione ai braccianti nel Poggiano in Italia; per la mia amica brasiliana, significa attenzione alle comunità indigene.

Questo approccio lo stiamo applicando in tre direzioni:

- elaborare un pensiero e una narrazione socio-economica;
- poi incarnarla in progetti imprenditoriali
- e proposte politiche.

Guardando al futuro, secondo noi il valore aggiunto di Economy of Francesco è che non siamo un movimento cattolico. È importante fare rete, come avete fatto voi, tra cattolici, ma forse è altrettanto importante oggi fare rete con altri mondi, che non si riconoscono nella nostra spiritualità ma che camminano nella nostra stessa direzione. Io con altre associazioni (come AIPEC, come UNCEM che sono qui) sto cercando di promuovere proprio questo: una rete per la giustizia sociale che dialoghi anche con la politica.

È importante che questi temi non ce li raccontiamo tra noi, ma che poi ci sia una rappresentanza politica che applichi le lenti dell'ecologia integrale sulle politiche.

Allora, vi invito anche ad affacciarvi a questa rete ed allargarla al di fuori del mondo cattolico. ▶



Interventi dei rappresentanti degli organismi di Retinopera

Modera *Sonia Mondin*, segretario di Retinopera

Vi chiediamo un intervento per portare con molta semplicità anche solo un saluto, per dirci un pensiero e “ci siamo, siamo qua a festeggiare i nostri 20 anni”. È un cammino sinodale anche attenersi a qualche regola, rispettando i tempi del parlare, che va a beneficio della comunità.

Mancano delle Presidenze, impegnate altrove per coincidenze di date, che hanno comunque delegato, e questo dice la vivacità dei nostri organismi.

***Paolo Seghedoni*, Vice-Presidente Nazionale del Settore Adulti di Azione Cattolica**

Porto i saluti del Presidente Giuseppe Notarstefano, di tutta la Presidenza che in buona parte oggi è a Roma per l'Assemblea del FIAC (Forum Internazionale di Azione Cattolica) che compie 30 anni! Riprendo le parole di don Matteo, che ringrazio.

Innanzitutto, il tema delle alleanze, di un impegno insieme: è fondamentale e stiamo cercando di attuarlo attraverso alleanze 1:1: partendo dal piccolo, tentiamo così di oltrepassare l'inevitabile fatica che comporta. Comunque, l'alleanza più larga di Retinopera, ma anche di quella contro la povertà, per esempio, in cui siamo inseriti, rimane la prospettiva e l'orizzonte che desideriamo avere. Mi è piaciuto lo stimolo anche a fare alleanze con realtà impensabili: non solo intraecclesiali ma anche all'esterno.

Tutto questo dentro il cantiere della Chiesa in uscita, dell'ospedale da campo, ma anche di un futuro possibile a partire dalle nostre comunità parrocchiali.

La Parrocchia è affaticata, c'è bisogno anche di un cantiere per ripensare in modo serio ed efficace un futuro possibile: lo dobbiamo trovare facendo un po' di fatica e di discernimento.

Dobbiamo riappropriarci di un'ecologia delle parole: GRAZIE è una parola bella, di cui dobbiamo fare più uso e con questo ci lasciamo. ▶

Stefano Tassinari, Vice-Presidente delle ACLI



Parlo per slogan. Il primo è: Sinodo è chi Sinodo fa.

Il Sinodo è un luogo cui dobbiamo essere invitati, le Diocesi, le Pastorali, le Parrocchie ci invitano di fatto e questo è molto utile, ma il tema vero che affrontiamo oggi, (dentro il quale ricomprendiamo il percorso di questi 20 anni e la crisi dei corpi intermedi), è alla luce della parole donateci da Papa Francesco non solo nelle encicliche ma anche al Convegno di Firenze, con cui ci invitava, insieme a tutta la Chiesa, a non essere solo cinghie di trasmissione, ma a crescere in umanità, a far lievitare l'umanità di Cristo nella nostra società.

Come nella ferialità della nostra associazione si vive il Sinodo?

Certamente significa anche partecipare in maniera attiva alle Reti, alle pastorali, alle Diocesi, ma è necessario un percorso che interroga la nostra ferialità, per non fare del sinodo un assemblearismo, o ridurlo a un semplice fare rete.

Riflettiamo anche sulla rilevanza dei cattolici oggi nella società, senza vivere in modo nostalgico il tempo in cui eravamo "capocomici" di questa società, ma accettando anche di essere buone "spalle", dove la spalla suggerisce spesso la battuta.

La carrellata dei nostri interventi oggi dimostra come il nostro mondo è inserito in molte reti vive, composte da laici e credenti, di cui spesso siamo leader. Tante iniziative e attività di fatto sono nate dal nostro mondo, certo insieme ad altri, a quello del Terzo Settore, alla "pazzia" di pensare di cambiare l'economia ... non dobbiamo per questo sederci sugli allori, ma interrogarci sul fatto che siamo molto presenti nella società in maniera diversa e dobbiamo capire come fare tesoro di questo: oggi siamo molto bravi nell'animare un'idea di economia diversa, più della cura e meno del consumismo, però forse dobbiamo interpretare lo slogan di Papa Francesco "meno e di più". Fare qualcosa di meno per concentrarci di più su quanto creiamo coscienza nella società, quanto ci fermiamo.

Che si parli di evangelizzazione, o di politica, o di pastorale, di educazione, è essenziale la dimensione dell'incontro, con le persone fisiche, non solo sui social, i quali servono solo a farla riecheggiare. Questa dimensione chiede tempo, di perdere tempo rispetto a tante cose, anche amministrative, che facciamo. ▶



Francesco Coppola, Presidente AGESCI

« Come AGESCI noi facciamo parte di tante reti, che oggi sono state citate, e questo mi interroga. Al di là dei luoghi e delle missioni differenti, così come delle appartenenze e provenienze differenti, ognuno di noi è in tante reti, anche se a volte più marginalmente. Il nostro sforzo deve diventare univoco, perché se no rischiamo di perderci in tante reti senza mai giungere agli obiettivi. Poniamoci la domanda sulle tante reti di cui facciamo parte, senza per questo prescindere dall'intensità dello sforzo che ognuno di noi pone nel luogo che abita. Gianfranco all'inizio diceva l'importanza della manifestazione per la pace, però poi ha avuto un'eco mediatica differente.

Lo trovo prevedibile, purtroppo, ma mi interrogo su come siamo giunti a questo: la dimensione politica ha preso il sopravvento sull'aspetto comunicativo, ma come si è arrivati a questo?

Allora, ci è chiesto di capire come nei temi noi riusciamo a essere veramente portatori di qualcosa, non di nuovo, ma di responsabile e cosciente. 20 anni di Retinopera: ma noi non siamo qui solo a festeggiare un compleanno, quanto a capire come arriveremo ai prossimi 20 o 30 anni. La manifestazione per la pace delle scorse settimane un po' ci interroga, su come siamo portatori di quei temi. Noi come Scout abbiamo lo specifico del tema educativo, che è importante ma non esauritivo.

Siamo bravi a fare le uscite con i ragazzi, ma siamo meno bravi a fare altro, mentre il tema dell'educazione chiede a ognuno di noi di portare realmente un contributo, ognuno con la propria specificità.

Rimanendo dentro il campo del tema educativo, il vero tema è l'educazione alla politica: negli ultimi anni: la formazione politica è stata fatta solo dalle scuole diocesane, ma i grandi corpi associativi, il Terzo Settore, non ha fatto nulla su questo. Questo, però, è esattamente il punto da cui bisogna partire per arrivare a concludere e attuare tutte le riflessioni fatte questa mattina. ▶



Alfonso Barbarisi, Presidente di AIDU



Rappresento l'Associazione Italiana Docenti Universitari, ed è un piacere per noi stare in Retinopera. Non siamo stati i fondatori, ma siamo molto integrati: sono convinto della sua azione sia di questi 20 anni che dei prossimi.

Ringrazio Dio per questo, ringrazio anche S.Em. za per l'apprezzamento e la sua presenza perché questo ci spinge a fare sempre meglio e di più. In questo inizio di terzo millennio cristiano, il camminare insieme dignitosamente di noi cattolici nei vari ambiti (economia, lavoro, società) presuppone una cosa: la cultura, (come ha ricordato il Card. Zuppi), formazione, etica della responsabilità. Intervenire sulla deriva dell'inverno demografico, per un nuovo umanesimo e verso una primavera educativa ricca di speranza. Su questo vorrei fare due osservazioni:

- ritengo che il metodo sinodale vada considerato come metodo laico importante, quello di creare un sistema scuola in Italia in un unicum, non frammentato e neanche antitetico. Noi universitari percepiamo un vallo di distanza tra noi e gli istituti superiori, ma la questione parte dalla pre-scolastica, fino alla laurea, fino alla alta formazione.

Questo ritengo sia un servizio che i cattolici devono portare perché è fondamentale per la nostra società. In Retinopera c'è l'Associazione dei Maestri Cattolici, l'UCIIM che è presente col suo Rappresentante, e insieme dobbiamo portare il concetto di un'educazione in un unicum, per i nostri giovani.

Pensare ai giovani bisogna pensarvi in senso transnazionale: dobbiamo considerare la missione che ha l'Italia, essendo baricentro storico del bacino del Mediterraneo.

Dalla visione di Papa Francesco, dalla teologia del Mediterraneo, dalla visione di La Pira deve scaturire una nuova attenzione al Mediterraneo, non solo attraverso azioni sporadiche ma strutturate. Dobbiamo formare un sistema italiano, con la classe dirigente del Mediterraneo, o meglio euro-mediterranea.

Questo progetto è partito già il 13 maggio dell'anno scorso con Retinopera e molte delle sue associazioni e altre, stilando un documento.

Spero che anche con l'aiuto e l'ispirazione offertaci dalla CEI potremo portare avanti questo discorso.

- Ultimo punto a riguardo dell'abuso e uso di merito e meritocrazia nell'ambito dell'educazione. Noi docenti cattolici, di qualsiasi ordine e grado, abbiamo il compito di dare indistintamente a tutti il migliore metodo e la più moderna istruzione, di assicurare che abbia capacità particolari e l'opportunità di valorizzarli, ma di ricordare a questi ultimi la loro particolare responsabilità di impegno per il bene comune.

Queste particolari capacità, infatti, non sono meriti personali, ma diversità di doni, talenti con cui ciascuno di noi viene al mondo nella diversità (come ci ricorda Papa Francesco) ma nell'assoluta uguaglianza e dignità di tutti, in quanto figli di Dio nel camminare insieme. ▶



Ester Flocco, Segretaria Generale Maestri Cattolici

«Grazie per l'occasione di ascolto reciproco, di incontro e riflessione, di condivisione e partecipazione, sostenuti dalla consapevolezza di essere, per il *sensus fidei fidei*, chiamati tutti alla testimonianza di una vita umana e professionale. Grazie per l'opportunità di costruire per tutti un luogo comune, dove abbiamo potuto esprimerci, essere ascoltati e insieme intervenire sui veloci processi di cambiamento che coinvolgono la società e, con essa, la scuola.

Grazie per l'opportunità, in quanto associazione cattolica, di accogliere la proposta di studio, riflessione e azione indicatoci dal cammino sinodale, facendo rete con le diverse realtà per vivere la storia, *l'hic et nunc* da laici, ma con lo spirito del Vangelo.

Rappresento l'Associazione dei Maestri Cattolici: anche noi, guardando al cammino sinodale, siamo in cammino quest'anno verso un congresso nazionale. Il titolo del prossimo Congresso che si terrà a Roma il 3-4-5 gennaio è: "AIMC in cammino, ascolto condivisione e innovazione".

Le sfide della contemporaneità e del futuro, che possiamo solo immaginare ma non prevedere, pongono l'educazione e l'istruzione fra le innegabili priorità di impegno di tutti.

Potrebbe sembrare strano dichiararlo proprio adesso che le preoccupazioni di tutti sono rivolte alla crisi economica, alla guerra, al collasso dell'ecosistema, alla difesa dei diritti e delle libertà, ma la domanda principale da porsi è: *se dietro ogni decisione riguardante questi temi per il presente e il futuro, c'è una società fatta di donne e uomini, quali donne e uomini stiamo crescendo nel nostro sistema di educazione e di istruzione? A quali valori facciamo riferimento? Quali skills consideriamo da far loro sviluppare e implementare? Quale idea di lavoro e di lavoratore stiamo disseminando? Quale idea di solidarietà e cooperazione stiamo implementando?*

Tutto questo non chiama a responsabilità solo la scuola, ma chiama a raccolta tutta una rete che opera, per far crescere le attuali e future generazioni. Un detto dice che ci vuole un villaggio per educare un bambino, ce l'ha ricordato anche Papa Francesco.

Noi siamo convinti che per far crescere con modelli di sostenibilità umana bambine e bambini, ci voglia una rete in opera, costante e sinergica.

Come Associazione, l'AIMC pone da sempre nel dialogo, nella sinergia, nella collaborazione, valori di riferimento per la propria azione in un cammino: non in una corsa in solitaria, in cui con modalità *bottom up* si dissemini il germe del miglioramento continuo, attraverso la ricerca, l'azione continua, per trovare delle strategie di supporto alla crescita in umanità di tutti gli alunni. Siamo in cammino, la società è in cammino, così come la Chiesa: anche la scuola è in cammino. Abbiamo bisogno di percorrere strade nuove, magari imparando dalla storia e guardandoci attorno. ▶

Stefano Gheno, Presidente di Compagnia delle Opere



Buongiorno a tutti, grazie dell'invito, sono molto contento di essere qui.

Vi porto il nostro saluto. Siamo arrivati qui questa mattina con due immagini particolarmente forti, nella mente e nel cuore.

La prima è l'immagine dell'Udienza che Papa Francesco ci ha concesso per il centenario della nascita del servo di Dio don Luigi Giussani, che, come forse sapete, è stato sicuramente alla base della nascita di Compagnia delle Opere sociali. Nel corso di quell'udienza il Papa ci ha chiesto di accompagnarlo "nella profezia che vede Dio nei poveri, negli esclusi". La Compagnia è nata proprio per questo motivo. Siamo una rete un po' particolare, diversa da molte di quelle presenti, perché siamo una rete ibrida: tra i nostri oltre 500 associati ci sono realtà, opere sociali di natura giuridica diversa, (cooperative, associazioni, fondazioni) che fanno cose molto diverse. Questo è il punto fondamentale del nostro essere insieme: a noi la diversità piace.

L'altra immagine è quella di ieri, della Colletta alimentare, in tutta Italia, con la sua raccolta straordinaria non soltanto negli esiti, riuscendo a mantenere la posizione nonostante la grave crisi. Stefano Del Monte, Presidente del Banco Alimentare Emilia Romagna, mi diceva oggi che fondamentalmente anche quest'anno l'Italia e il volontariato hanno risposto. Perché siamo qui oggi? Innanzitutto per dare una testimonianza di come vogliamo lavorare, e la Colletta da questo punto di vista è un esempio eccezionale.

Vogliamo lavorare con tutti: la Colletta l'ha promossa il Banco Alimentare ma partecipano persone che provengono da molte altre realtà associative (Alpini, vincenziani, persone che appartengono a quel movimento che è il volontariato spontaneo, fenomeno nuovo ma molto interessante). Poi vogliamo lavorare nella sequela della nostra vocazione: siamo convinti che alla base del nostro agire ci sia una vocazione, cioè un desiderio. È per questo che nascono le Opere sociali, e per questo anche si mettono insieme.

Lavoriamo nell'indirizzo della Chiesa: siamo un'Associazione che è nata nel solco della dottrina sociale.

Infine, lavoriamo da laici, grati per quello che abbiamo ricevuto. Per questo siamo qui oggi: innanzitutto per gratitudine nei confronti della Chiesa che è Madre e Maestra; per testimoniare il nostro desiderio di lavorare insieme a tutti voi e anche per ribadire la nostra disponibilità a servire per quello che ci viene richiesto e per quello che siamo in grado di fare. ▶

Nunzio Primavera, Coldiretti

« Mi ha colpito molto una cosa detta dal Cardinale: evitare l'autoreferenzialità. 20 anni fa nasceva una grande legislazione, la legge di orientamento dell'agricoltura, che ne ha stravolto completamente il concetto, facendola divenire qualcosa di nuovo. Una nuova agricoltura, sempre più al servizio della comunità, dell'ambiente, della società. È una grande legislazione voluta e guidata dalla Coldiretti, che ha portato l'agricoltura ad essere sempre più a fianco dei cittadini e consumatori, uscendo da quell'autoreferenzialità che un tempo portava a delle battaglie per l'agricoltura, in una logica di difesa corporativa dei temi delle aziende agricole. Oggi non si parla più in quei termini: si parla di agricoltura come di un valore per tutto il Paese, valore a difesa dell'ambiente e della biodiversità del nostro Paese. È un'agricoltura che si pone come asset per la produzione di energia pulita, per la difesa del terreno fertile dalle speculazioni di chi propone il cibo sintetico, spalleggiato da grandi enti finanziari, snaturando la grande tradizione agro-alimentare italiana. È un cammino che si è svolto lungo 20 anni, in parallelo alla vita di Retinopera: mi unisco a quanto hanno già menzionato i colleghi prima Barbati, Bertinelli e Franco Pasquali. »

Luca Formaggio, Comunità Papa Giovanni XXIII

« Ho sentito i saluti di Giovanni Ramonda, nostro Presidente. Mi ha colpito il tema di quest'anno del lavoro sinodale, quello del cantiere. Il cantiere che ci riguarda è quello dei villaggi e della strada, andando *ad extra*. »

Noi siamo già *ad extra*: dobbiamo solo raccogliere le istanze di chi bussa alle nostre porte, dobbiamo avere il coraggio di questo dialogo profondo per portare le istanze di chi spesso non viene ascoltato. Don Oreste Benzi, nostro fondatore, diceva sempre che noi "dobbiamo essere voce di chi non ha voce".

Per far fronte a questo, nel 2019 nasce, insieme ad altre associazioni, il Festival della vita nascente: chi non ha voce, se non chi è nel grembo di una mamma e a volte non viene ascoltato?

Questa rete nel tempo è cresciuta, ha visto lo svolgersi di eventi, poi stoppati dal Covid, ma ripresi l'anno scorso. Il Festival della vita nascente lo riproporremo: abbiamo già parlato, anche a livello politico, di proporre una Giornata della Vita Nascente il 25 marzo, per dare questo segnale di controtendenza in un'Italia che si sta impoverendo demograficamente.

Un altro tema a noi caro è quello dei giovani, con la proposta e il rilancio del Servizio Civile, essendo una grossa risorsa per tutti noi e le nostre associazioni. Offriamo anche l'opportunità di un servizio civile all'estero: abbiamo "Operazione Colomba",

movimento non violento di pace, siamo presenti nelle zone di conflitto, anche in Ucraina, dove abbiamo organizzato insieme a molti di voi i corridoi umanitari per rispondere alle necessità di chi su quel territorio vuole abbandonare il terreno ma non ne ha i mezzi e le possibilità.

Un'altra nostra battaglia è il Ministero della pace, sollecitando il Governo a istituire il Ministero della Pace, che non è solo contro la guerra, ma per un'educazione e un cambiamento profondo di coscienza, che deve avere poi ricadute anche all'interno delle nostre amministrazioni. »

Marco Menni, Vice-Presidente Vicario di Confcooperative

La cooperazione è un risultato del patto sociale e della rete costruita tra molte associazioni qua presenti. Io rappresento la cooperazione, ma rappresento un'associazione che raccoglie i frutti di una storia, di un protagonismo che molte associazioni qui presenti hanno avuto sul territorio. Noi siamo quelli che raccolgono i frutti di una presenza sociale, che ha contraddistinto la nostra storia. Questo è stato possibile perché ci si riconosceva dentro dei luoghi. Oggi il vero problema è quali sono i luoghi e quali sono le modalità, che dobbiamo riattivare per riconoscerci, dentro un percorso che costruiamo insieme.

La nostra storia è ricca: io stesso sono stato Scout, poi ho fatto servizio in Caritas, poi in Coldiretti come prima esperienza lavorativa, e guardandoci in faccia dobbiamo riconoscere che siamo figli di questo tratto di storia, che è stato in grado di incarnare sul proprio territorio definito uno spazio, un luogo e un protagonismo.

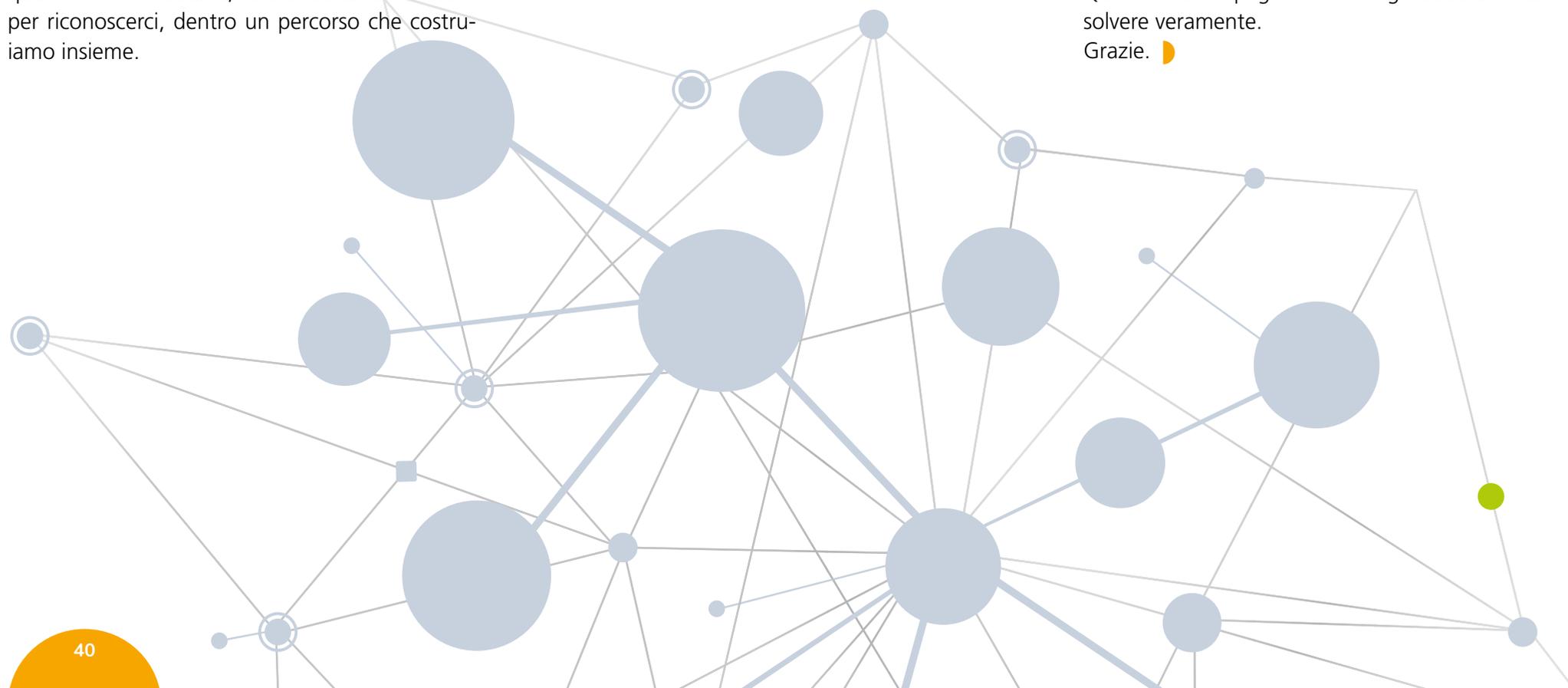
L'augurio più grande è proprio quello di riconoscerci, soprattutto in questi luoghi che dobbiamo rivedere.

Concludo ricordando una persona a noi molto cara, della zona di Bergamo-Brescia, Cesare Trebeschi, che è stato sindaco della città, protagonista importante e persona bella.

Quest'uomo ogni anno andava a Dachau, nel campo di concentramento dove morì il padre, e portava questa esperienza ai figli.

Avendogli chiesto cosa lasciava come testimonianza, quest'uomo anziano, dice: "Auguro a tutti, in modo particolare ai cattolici, di riuscire a essere liberi. Liberi in particolare dalla pigrizia". Questo è un impegno che ritengo dobbiamo assolvere veramente.

Grazie. 🍌



Andrea De David, Vice-presidente Centro Sportivo italiano



Porto il saluto del CSI, di cui sono Vice-Presidente e saluto il nostro Presidente Vittorio Bosio, insieme al nostro assistente ecclesiastico don Alessio Albertini. Porto anche il saluto del comitato di Bologna, di cui sono Presidente.

Un ringraziamento grande a Retinopera per quello che fa: al di là di quello che si riesce a mettere in opera, molto importante è sicuramente la condivisione. Negli ultimi tempi, c'è stato un grande scambio di idee, di comunicazioni, di documenti, e al CSI è stato tanto utile ricevere le condivisioni di tutte le belle cose che qua e là le associazioni realizzano.

Stiamo attenti a dare i numeri: il CSI ha più di 1,2 milioni di associati, però dobbiamo fare attenzione, perché siamo finiti nell'occhio del ciclone, in quanto sembra che 60 palestre, secondo un'inchiesta giornalistica, non farebbero vera promozione sportiva ma attività commerciale. Basta fare qualcosa che può sollevare qualche polemica, il giorno dopo parleranno tutti di noi, mentre se facciamo una bella iniziativa partecipata, nessuno dice niente.

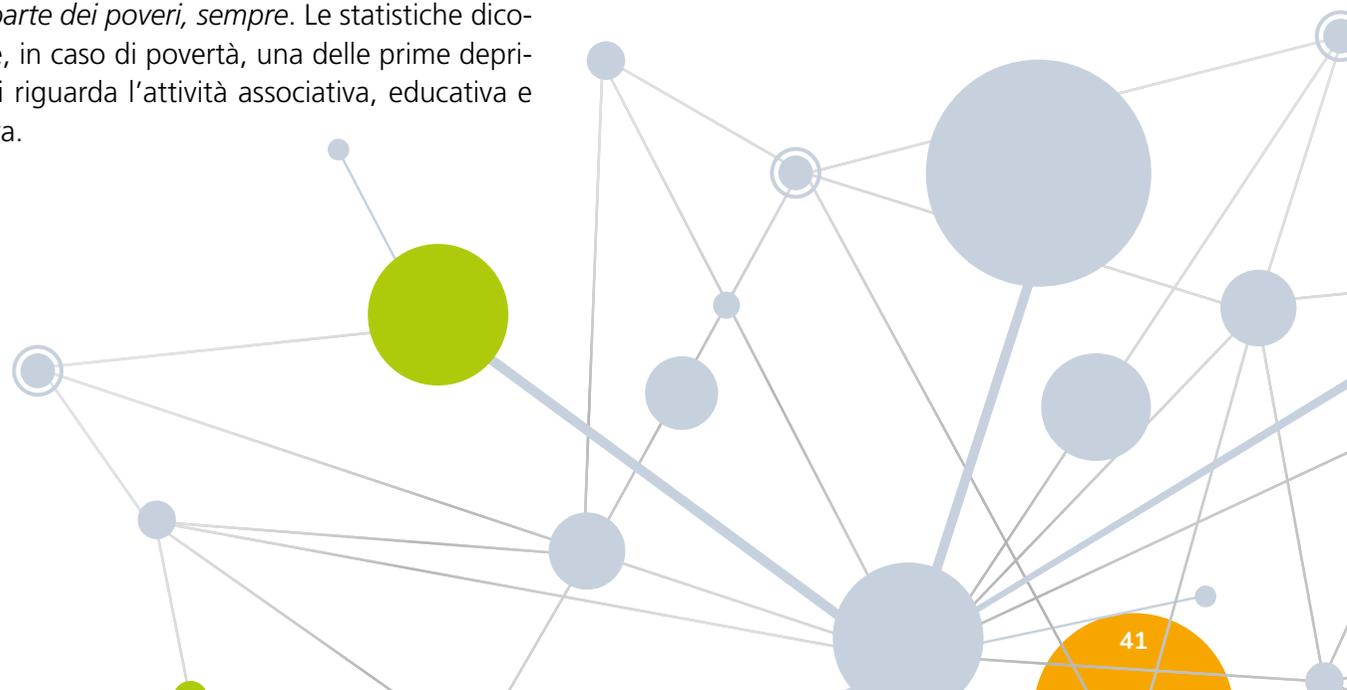
Nessuno parla di noi, che facciamo attività in 24 istituti penitenziari in Italia, con il 52% di ragazzi, siamo stati i primi a fare attività sportiva con i disabili relazionali e cognitivi, i primi ad avere una policy per l'infanzia nell'attività sportiva. Di tutte queste cose non parlerà mai nessuno: ma al primo errore, entriamo nell'occhio del ciclone. Importante è lavorare in rete: noi siamo entrati da poco nella rete del Terzo settore. Per due, tre anni ci siamo interrogati se era giusto entrare in questa rete, se era opportuno e conveniente. Una volta entrati nella rete, abbiamo scoperto che una fetta molto grande e importante proviene dal mondo dello sport, quindi a volte coltiviamo paure sbagliate.

Tre battute velocissime sugli interventi molto belli: *Dalla parte dei poveri, sempre*. Le statistiche dicono che, in caso di povertà, una delle prime deprivazioni riguarda l'attività associativa, educativa e sportiva.

Il lavoro sportivo è stato storicamente privo di ogni tutela: abbiamo visto col lock-down la chiusura delle palestre, e allora alcuni si sono trasferiti all'estero, perché in Italia non c'era nessuna tutela. 400.000 lavoratori privi di ogni tutela, dei quali il 40% sono under 30. Non so quale altro settore lavorativo in Italia abbia il 40% dei lavoratori under 30, credo nessuno.

Agricoltura, ambiente, alimentazione: avrete letto sicuramente il caso delle ginnaste, quasi segregate e impedito di mangiare. L'educazione alimentare è un tema importantissimo e diventa un tema etico per tutti, non solo per il mondo sportivo.

Buon lavoro a tutti. 🍌



Annamaria Donnarumma, FOCSIV



Un augurio speciale a Retinopera, per una vita feconda e lunghissima dalla FOCSIV (Federazione Organismi Cristiani di Volontariato Internazionale) che solo due settimane fa ha compiuto 50 anni. La stampa ha parlato molto di quanto abbiamo fatto: le parole di Papa Francesco a noi dirette sul significato del volontariato sono veramente da leggere. E condivido la novità che FOCSIV ha prodotto un sito di comunicazione in cui esponiamo i programmi di cooperazione internazionale che stiamo realizzando in più di 100 paesi nel mondo.

Siamo 87 organismi di Cooperazione internazionale: recentemente, facciamo sistema anche con le Congregazioni Missionarie cattoliche. Ci proponiamo dinamiche di autosviluppo sostenibile, di partenariato, perché ogni comunità, come ogni persona, abbia il diritto di autopromuoversi e di sostenersi. La tipologia differenziata dei programmi che facciamo ci consente di intervenire in molti settori. La centralità dei programmi di cooperazione internazionale che svolgono gli organismi FOCSIV è nel volontariato: il volontario è un portatore di sviluppo locale insieme agli altri, ma soprattutto è portatore di una cultura del servizio, e questo ci interessa molto, e prepariamo quasi 800 volontari che ogni anno, o in Italia o all'estero, svolgono questa progettualità.

In Italia curiamo particolarmente il tema dell'educazione alla cittadinanza globale: mi unisco a chi ha invocato l'importanza dell'educazione e quanto ci sia bisogno ancora di investire su di essa. E poi la cittadinanza globale: perché senza il diritto alla cittadinanza, la persona non può esercitare i propri diritti fondamentali, quindi noi sottolineiamo questo tema in modo speciale, come motore di inclusione sociale.

Possiamo avere tra di voi degli alleati: saluto con piacere il nostro portavoce in Retinopera, che è stato Presidente della FOCSIV per ben 3 trienni.

C'è un'anima che ci accomuna: lì dove c'è una persona privata delle condizioni di vita autosufficiente, possiamo dire con orgoglio che siamo dalla parte degli ultimi. ▶

Enrico Squintani, ICRA



Porto i saluti di Vincenzo Conso, che è il nostro Segretario Generale, del Collegio Sindacale che rappresento in quanto ne sono membro.

L'ICRA ha saldato il suo debito nei confronti di Retinopera, avendo prestatato il suo attuale Segretario Generale per 10 anni (dal 2008 al 2018)!

L'ICRA è una realtà di diritto canonico, che si occupa di agricoltura familiare, di sicurezza alimentare, di economia circolare, e anche del cambiamento climatico.

Questo è quello che facciamo: altre realtà hanno espresso la loro identità e le loro caratteristiche.

Noi però, o quanto meno io nel rappresentare le parole di Vincenzo Conso, cerco di dire che l'ICRA è e vuole essere nel progetto di Retinopera, perché crediamo che sia necessaria la costruzione di un linguaggio comune e di un pensiero il più possibile condiviso, per elaborare insieme una strategia di testimonianza dei cattolici nella società italiana e internazionale. Noi tutti non abbiamo paura di perdere la nostra identità: siamo un'Associazione di diritto canonico, che naturalmente nessuno ci porterà via, ma non dobbiamo avere timore di confonderci nella realtà di Retinopera. Se riusciremo a fare un'opera di spersonalizzazione delle nostre identità mantenendo l'identità, riusciremo a costruire un linguaggio nuovo.

Non penso, Card. Zuppi, che questo sia l'ultimo treno che possiamo prendere: ce ne saranno altri, la fine del mondo è lontana! Però sarebbe un peccato non prendere questo treno: siamo alla stazione, con il biglietto in mano e dobbiamo decidere se salire, e salendo, se sederci, se essere dei guidatori oppure se rimanere alla banchina ad aspettare altro. ▶

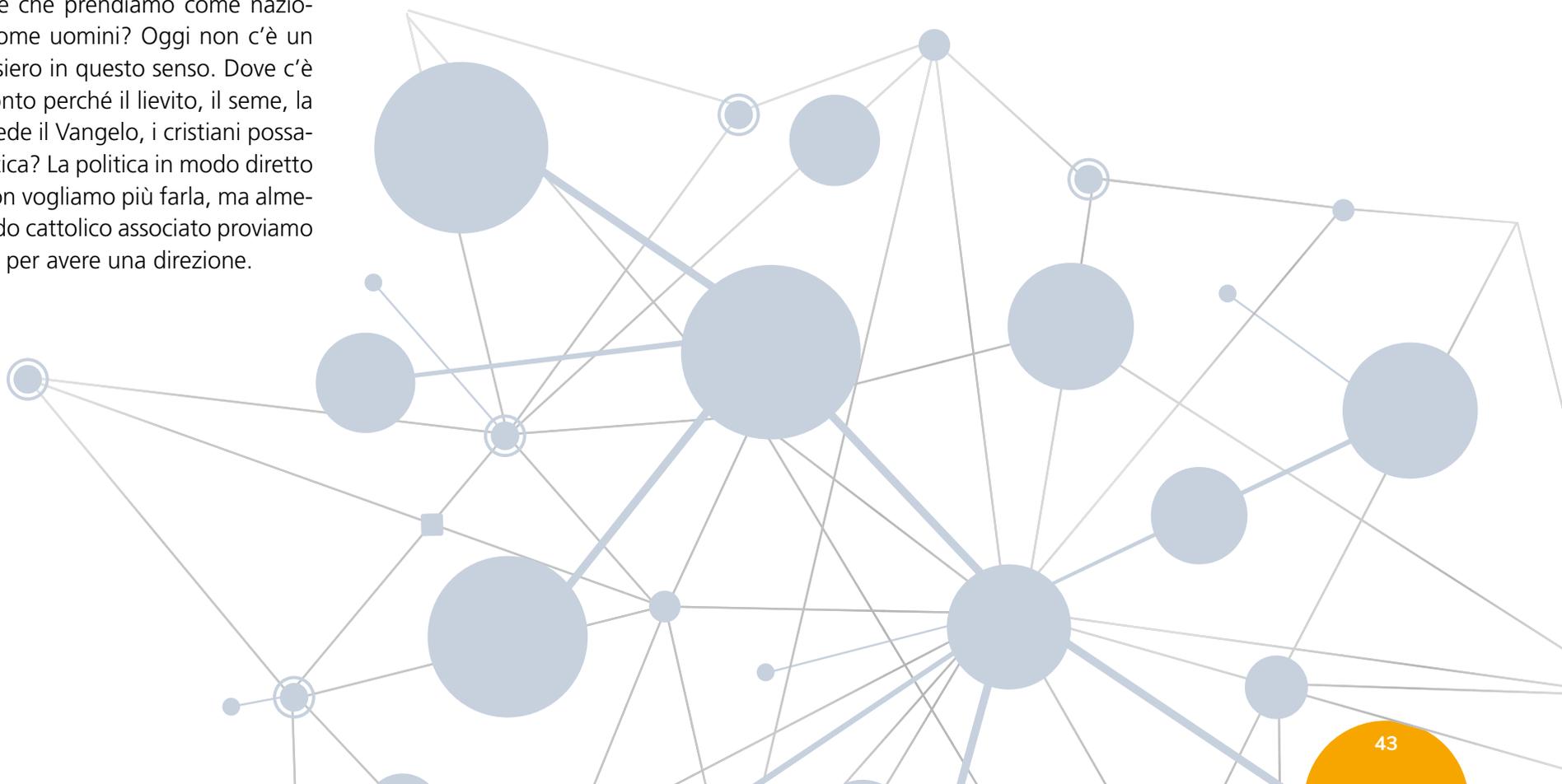
Massimiliano Costa, Presidente MASCI

Una provocazione soltanto. Ci sono tante reti, e ognuna magari monotematica, o specializzata su alcune tematiche: Retinopera raggruppa tante realtà con finalità diverse e vuole essere un laboratorio per aiutare la Chiesa italiana, i cittadini italiani, e noi associati a pensare non a quello che fa la nostra Associazione, ma pensare quale sarà la nostra Italia tra 10 o 20 anni.

Qual è la direzione che prendiamo come nazione, come Stato, come uomini? Oggi non c'è un laboratorio di pensiero in questo senso. Dove c'è un luogo di confronto perché il lievito, il seme, la luce, ciò che ci chiede il Vangelo, i cristiani possano metterlo in pratica? La politica in modo diretto non possiamo e non vogliamo più farla, ma almeno a livello di mondo cattolico associato proviamo a riflettere insieme per avere una direzione.

Dove si fa la sintesi? Papa Francesco ci ha dato la direzione con *Laudato si'*, (se ne parlerà magari ancora fra 100 anni, come noi oggi parliamo ancora della *Rerum Novarum*) però è necessario un momento di confronto. Retinopera si prenda questo impegno: di metterci attorno a un tavolo a riflettere su quale direzione far prendere alla nostra realtà. Oggi vedo Retinopera come l'Europa: Retinopera sta alle associazioni, come l'Europa sta agli Stati-Nazione.

Quindi, l'Europa è efficace ogni volta che gli Stati riescono a togliersi qualcosa di loro per delegarlo all'Europa, e così Retinopera sarà efficace ogni volta in cui noi Associazioni ci priviamo magari di un solo tema ma lo deleghiamo al confronto e alla rappresentanza. Se Retinopera farà questo momento di pensiero, farà un servizio: altrimenti è una delle tante reti, all'interno delle quali ognuno ritorna confermato alla propria realtà. ▶



Simona Di Ciaccio, Movimento Focolari



Un saluto dai due responsabili del Movimento dei Focolari in Italia, Gabriele Bardo e Cristiana Formosa.

Un grazie a don Matteo per tutto questo tempo donato a noi: ritengo questo il momento più bello nella storia di Retinopera e vi ringrazio.

Noi siamo in tutta Italia e ci trovate in tutti gli ambienti ecclesiali, sociali, culturali, ma semplicemente perché ogni membro, lì dove vive e dove lavora, sa che la legge che lo muove è l'amore evangelico. Da interessi e sensibilità comuni, nascono progetti ed iniziative, associazioni, su tutto il territorio nazionale.

Oggi avrei voluto parlarvi del nostro impegno per la pace, in tante parti d'Italia: azioni spontanee, anche per la riconversione industriale, per la rimozione delle armi nucleari. Avrei voluto parlarvi di emigrazione, che riunisce tante attività spontanee e organizzate, in collaborazione con molti di voi su tutto il territorio nazionale (accoglienza, integrazione, difesa dei diritti, insegnamento dell'italiano ...)

Fare sistema oltre l'accoglienza è uno degli strumenti più importanti che abbiamo, anche a livello internazionale. In questi due anni abbiamo mandato 29 quintali di medicine salvavita in Libano, per un accordo con il Vicariato apostolico.

E poi l'ecologia integrale raccoglie tante attività non solo a livello di pensiero, ma anche locali (mamme che si impegnano da Vicenza a Taranto per salvaguardare i diritti dei loro figli), in dialogo con le amministrazioni a tutti i livelli.

Vi presento un ultimo progetto "Dare per salvaguardare l'ambiente in rete" che coinvolge molte scuole in Italia, (3000 ragazzi l'anno scorso): è un patto che i ragazzi fanno di risparmio energetico, impegnandosi a fare numerosi atti di risparmio (luce, acqua, gas, spreco alimentare, riciclo e riuso), poi con l'utilizzo di una App contano questi atti e confrontano il risparmio di CO2, e con l'aiuto di fondi e sponsor sostengono progetti di solidarietà, in situazioni dove la povertà è originata da cambiamenti climatici.

La nostra parola finale è quella di volerci impegnare sempre di più a collaborare con tutti voi. Grazie. 🍌

Francesca Tittoni, Presidente Movimento di Rinascita Cristiana

« Ci siamo più volte chiesti: perché stare in Retinopera? Stiamo perché non siamo direttamente un movimento operativo, non gestiamo mense, case di accoglienza, ma il nostro è un movimento di evangelizzazione nato nel 1944 che, con il tempo, unisce Vangelo e cultura. Riprendo la provocazione del MASCI e mi ricollego a quanto ha detto don Matteo: Quali visioni della vita oggi vengono generate e da chi? Siamo sopraffatti da visioni banali, settoriali e questo è un compito che ci riguarda come cristiani, educatori, genitori. La nostra platea è un ceto medio acculturato, con responsabilità direttamente educative. Oggi etica, cultura e Vangelo devono tenersi per mano.

Faccio parte del Direttivo della CNAL (Consulta Nazionale dell'Apostolato dei Laici) don Matteo ci invitava a essere lontani dal politico ma stando dentro ai problemi della realtà, sfuggendo alle polarizzazioni.

Questa è stata anche una delle conclusioni a cui sono arrivati i gruppi di lavoro della CNAL.

La polarizzazione ci porta fuori strada: allora, comunione, dialogo, ascolto di quel 96%, sinodo (e su questo Rinascita Cristiana si è sempre impegnata e continuerà a farlo), sono la via maestra.

Necessitano, però, di tanta pazienza: non abbiamo soluzioni in tasca anche se spesso pensiamo di averle.

Giochiamoci la nostra laicità: siamo dei laici con degli impegni nella vita, con delle responsabilità. Non siamo figli minori di una Chiesa, ma siamo la Chiesa del Vaticano II, che ci ha dato un mandato e un impegno molto preciso. Ogni anno scegliamo un tema che ci sta a cuore, e quest'anno abbiamo scelto: la pace, dono e promessa.

La pace è sicuramente dono di Dio e promessa di un regno, ma la pace è costruita dai nostri rapporti giorno per giorno. Non c'è solo l'Ucraina, non riguarda solo l'invio delle armi. Anche a me dispiace molto che eravamo 100.000 ma per la stampa valeva come fossimo stati 10!

Grazie. 🟡



Salvatore Martinez, Presidente Rinnovamento nello Spirito Santo

Non parlerò del Rinnovamento nello Spirito, per quanto credo che un'espressione di Paolo VI e di Giovanni Paolo II "cultura della Pentecoste", qui siano perfettamente date, se per Pentecoste intendiamo il luogo nel quale avvengono due miracoli nel cuore dei presenti. Il primo, è quando lingue diverse, atteggiamenti diversi, culture e popoli diversi si riconciliano, e si realizza il primo grande miracolo, quello dell'amore. Retinopera è stato ed è questo luogo, a condizione (permettami don Matteo) che l'intuizione del Card. Ruini di renderla la terza rete ecclesiale sia sancita dalla tua presenza così bella e incoraggiante come quella di oggi. E' quella che è mancata.

Serve una continuità pastorale profonda perché il ruolo dei laici e del laicato associato in un tempo nel quale i corpi intermedi, le rappresentanze sono così in crisi, trovi una rigenerazione. Tutti noi, che siamo padri, siamo al contempo fratelli e la paternità si riscopre nella capacità che abbiamo di essere fratelli. Si può camminare insieme a condizione che ci si riconosca fratelli. L'amicizia sociale che *Fratelli tutti* reclama sarà data nella misura in cui noi sperimenteremo il bene grande dell'amicizia sociale. Servono luoghi di riconoscimento: è stato Giovanni Paolo II nel 1998 a darci questo passo.

Ogni identità si rafforza nel dialogo e impara a rimanere fedele a se stessa proprio perché dialoga. E poi servono anche luoghi della riconoscen-

za, cioè la gente, i luoghi nei quali noi viviamo e abbiamo ancora una grandissima capacità di espressione.

Permettetemi di dire un'altra cosa, apparentemente in discontinuità con quanto ascoltato: credo nell'altissima vocazione politica di Retinopera, nel senso etimologico del termine. Non c'è più un'elaborazione politica cristianamente ispirata: questo sta mandando in crisi la stessa nozione di laicato cristiano, se vogliamo che sia espressione dell'umanesimo cristiano, che papa Francesco ci ha consegnato nel discorso programmatico di Firenze nel 2015. Lui ci ha detto di realizzare esattamente quello che qui stiamo facendo: non fare un "super-movimento" (come qualcuno temeva già nel 1998 quando le nostre realtà ecclesiali si sono incontrate), ma un luogo nel quale fare progetti insieme (diceva Papa Francesco a Firenze).

Come si costruisce l'umanesimo cristiano? Mettendo insieme tutte le ricchezze che lo hanno generato. E lui le elenca (l'accademica, la sportiva, la spirituale, la popolare ...): non abbiamo altro luogo come Retinopera nel quale questo è dato! È proprio in questo stare insieme che si realizza la nostra altissima vocazione politica. Se interrogassimo La Pira, Sturzo, De Gasperi, scopriremmo che la discontinuità culturale che il tempo reclamava, la faceva il Vangelo.

Ero presente quando Benedetto XVI, riprendendo il tema degli Orientamenti Pastoralisti 2010-2020 "Comunicare il Vangelo in un mondo che cam-

bia" disse in modo geniale: "Sì, il mondo cambia, ma il Vangelo non cambia".

Dunque, la grande questione è che non possiamo in alcun modo immaginare o ammettere la nostra irrilevanza, perché significherebbe l'irrilevanza di Cristo. Non è possibile parlare di irrilevanza cristiana: sarebbe irrilevanza di Cristo. E Guardini dice: Cristo risorge nei cuori.

In realtà noi siamo l'espressione di tante ricchezze negate, a fronte delle povertà emergenti. La ricchezza che i nostri mondi esprimono non ha pari in nessun'altra democrazia o società occidentale cristianamente ispirata. Dunque, credo sia bene dare evidenza a tutto questo, perché forse l'irrilevanza è soltanto l'espressione di una mancata significanza dei nostri mondi, che invece sono così fortemente dati e ancora profetici.

In ultimo, credo che siamo espressione di un'esigenza dei tempi. Serve un progetto culturale 2.0, che riparta dal basso e sappia rifecondare questi nostri mondi, che hanno ancora una fortissima originalità cristiana.

Non per essere originali, ma per essere originanti: oggi il Paese manca di luoghi originanti, ed è lì che l'originalità cristiana potrebbe ancora essere vivente.

Grazie. ▶

Franco Massi, Presidente UNEBA



Auguri per questo importante compleanno e grazie per questa bellissima manifestazione.

Il primo "telegramma" è sull'UNEBA: siamo impegnati quotidianamente nel settore socio-sanitario (residenziale, domiciliare, sui territori), in mezzo a tante incomprensioni e difficoltà. Ringrazio Mons. Zuppi che è molto sensibile e attento a questo mondo, e lo ha sempre dimostrato.

L'UNEBA è un prodotto del periodo della Ricostruzione: Mons. Montini è stato uno dei protagonisti della ricostruzione dell'Italia democratica e libera, del pluralismo politico, economico, sociale, culturale, associativo. Grazie del volumetto "Lettera alla Costituzione" che leggerò con grande attenzione.

Il secondo telegramma: molti hanno parlato questa mattina del cammino sinodale, e ogni tanto emerge dai dibattiti la polarità Chiesa-società, o cattolici-società. Siamo ancora significativi nella società italiana, europea, mondiale? Sono molto preoccupato: che messaggio un giovane riceve oggi nell'osservare il cammino sinodale, o le associazioni della Chiesa?

Mi auguro che fra 20 anni ci siano meno associazioni in Retinopera, perché c'è il rischio di disperdere le forze.

È vero che la formazione alla politica avviene prevalentemente da parte delle Diocesi, ma sono solo posizioni di pre-politica, per cui il salto finale è faticoso per troppi. Se i cattolici vogliono dire qualcosa nella società, devono impegnarsi.

Il terzo telegramma: ho annotato il messaggio del Card. Zuppi, che è per noi tutti di Retinopera, e vi ho riflettuto. "Non è facile camminare insieme; cercare la complementarietà, che favorisce il camminare insieme, evitando contrapposizioni inutili; essere creativi". Vado via con queste tre indicazioni.

Grazie e buona festa a tutti. ▶



Riflessione finale di S.E. Matteo Zuppi



Procedo per punti.

Richiamo il discorso della fraternità, quello della stima e della fiducia. Questi aspetti permettono la rete. Già questo stesso incontro è importante. Forse si potranno fare altre cose per alcuni obiettivi, incoraggiandoci in questa sintonia comune che fa bene a tutti noi. Il discorso degli Enti locali a mio parere è importante.

Il passaggio dall'IO al NOI ha bisogno sempre di una grammatica: dobbiamo continuare a cercarla e saperla parlare.

Sulla povertà, mi ha colpito il rapporto Caritas che la definisce come ereditaria, e questo è tragico, perché significa che si è condannati a essere quello che si è. Questo deve provocarci a nuove risposte, coinvolgendo tanti, perché la povertà non è un destino, non è una colpa, ma una sfida e richiede vicinanza e progetto. E' vero che la povertà non si abolisce, l'avremo sempre con noi, però nella prima comunità di Atti 2 e 4, nessuno era povero perché avevano tutto in comune! La via della condivisione resta fondamentale.

L'irrelevanza è una grande domanda, senza dubbio. Però bisogna capirsi su cosa significa essere irrilevanti, senza nostalgie di chi è finito al ribasso o degli sconfitti. Credo certamente nella voglia di contare nel senso vero, evangelico, di dare anima in un momento così decisivo.

La Provvidenza di "treni" può mandarne altri, ma dobbiamo essere consapevoli di cosa vuol dire per noi perdere questo treno. Spendiamoci questa opportunità, senza rimandarla a un tempo in cui realisticamente magari non ci saremmo più.

Molti di voi avete ripreso gli inizi delle vostre realtà e quanto state facendo in questo particolare momento del nostro paese, dell'Europa e del mondo. Molti di voi lavorano dentro le istituzioni, che sono da far funzionare. Non vale nulla fare il Piano di resilienza se non funzionano i meccanismi, se i Comuni sono in sofferenza.

Il Sinodo fatelo, (mi raccomando! altrimenti il cammino sinodale si riduce all'interno mentre molti di voi rappresentate tanti mondi) stuzzicatevi, spronatevi, andate avanti. E' vero che le Parrocchie fanno fatica, però per fortuna la Chiesa unisce tante realtà, e voi lo testimoniate.

È capacità di lavorare insieme di tante realtà che poi arricchiscono le Parrocchie, in una presenza che necessariamente va oltre. L'ascolto deve diventare un po' domanda, progetto, ferita.

"L'uscita" non è soltanto stare un po' fuori, ma uscire da certi schemi, da certe ripetizioni, da chiavi di lettura che non rivediamo più, e ci fa percepire le urgenze, le motivazioni, i raffronti con gli inizi delle nostre realtà.

Leggo un pensiero di Zaccagnini, da una sua lettera del '68, che ho usato tempo fa per un impegno chiestomi. Era un sant'uomo, e questo pensiero è rivolto a suo figlio. *"Ti dico con fermezza che di fronte al dilemma che mi sembra tu stia vivendo, riformismo o rivoluzione, sono francamente per la prima soluzione, convinto che non vi sia altra rivoluzione vera da compiere all'infuori di quella che si attua spingendo al massimo, in ogni fase storica, le possibilità concrete e reali di riforma. Credo [ed è questo che mi ha colpito] che occorra custodire in se stessi, intimamente, un'anima rivoluzionaria, instancabilmente, senza sentirsi mai soddisfatti, guardando avanti al domani senza perdere di vista il presente".*

Questo per i prossimi 20 anni! Sono rimasto perché siamo sinodali, e per fare Sinodo è importante ascoltarsi.

Oggi abbiamo imparato tutti tanto! 🟡

Conclusioni di **Sonia Mondin**, segretario Retinopera

« Oggi siamo riusciti a vivere insieme questa bellissima giornata, anche per quanto la Coldiretti Emilia Romagna ci ha messo a disposizione. Un grande grazie e un grande applauso va, oltre che al Presidente Bertinelli che ci ha salutati all'inizio, al Direttore Marco Alaria, ai dipendenti che oggi, domenica, sono qui. Non è scontato!

Un grazie particolare lo vorremmo dare alle imprese agricole di Campagna Amica per il pranzo che hanno preparato per noi, condividendo i frutti della tradizione contadina di questi luoghi.

Altri doverosi ringraziamenti:

Grazie a tutti voi, per aver vissuto e dato un significato concreto oggi a una convivialità delle differenze, come amava chiamarla don Tonino Bello; convivialità tra realtà di taglio cattolico e altre di taglio più civico; è stato un incontro che non è fine a se stesso, ma speriamo abbia la prospettiva di apertura al futuro.

Noi speriamo che o nel tavolo di Retinopera, ma anche fra di voi vi siano incontri fecondi che nascono. Soprattutto, l'augurio che facciamo a Retinopera è che possa diventare quel luogo di sintesi sollecitato da qualcuno di voi.

Per fare questo, dobbiamo, in talune circostanze e su alcuni temi, perdere qualcosa di nostro per metterlo a servizio del bene comune e della rete.

Permetteteci, a nome di Gianfranco e mio, un **grazie** alla nostra segretaria Fabiana e un particolare grazie ai relatori, anche loro provenienti dai nostri organismi e facenti parte Retinopera. Li ringraziamo per averci consegnato i loro saperi e le loro competenze, e per averci sollecitato nelle nostre analisi e per averci consegnato dei semi per nuove coltivazioni!

Parole per nuove nascite e per un nuovo inizio. Parole per "rimettere al mondo il mondo", come scriveva Maria Zambrano.

E dopo tante parole, viviamo adesso un momento di parole più discrete e personali. La nostra storia è fatta di persone, oggi tanti non sono con noi, ma non dimentichiamo che siamo comunque eredi e debitori di qualcuno che ci ha preceduto. 20 anni fatti di tanti volti, di tante esperienze personali e collettive. 20 anni che non consideriamo un punto di arrivo, ma un punto di prospettiva per guardare l'orizzonte, verso il futuro, dove metteremo in campo nuovi progetti.

Chiudiamo con una poesia di buon compleanno a Retinopera.

“ È bello andare incontro al futuro vivendo insieme un'intuizione. Facendo diventare progetto un'idea che sembrava utopia.

È bello riconoscere il tempo mentre arriva, invece di lasciarlo passare per poi dire: peccato, non c'è più tempo! Viviamo per dare spazio al progetto che si nasconde sotto la polvere del tempo, nel profondo del cuore di ciascuno di noi e delle realtà che rappresentiamo.

Coltiviamo la libertà di volerci essere e la capacità di intuire per coniugare così ciò che viene accadendo.

È bello vivere un sogno insieme. Condividere un'intuizione, aiutare un'idea farsi progetto.

Ancora lunghi anni a Retinopera!”





La trascrizione è stata curata dalle
Suore Monastero Cottolenghino
Adoratrici del Preziosissimo Sangue
Pralormo (To)

Lungotevere dei Vallati, 10
00186 ROMA

☎ 06.688.914.39
375.545.7540

retinoperaroma@gmail.com
segreteria@retinopera.it



Retinopera

  retinopera
www.retinopera.it